

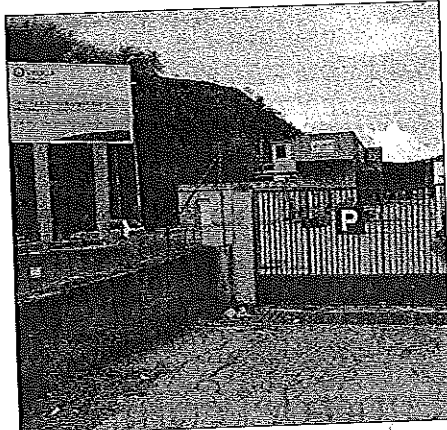


EMERGENZA SPAZZATURA Palazzo San Giorgio tampona con l'ordinanza straordinaria Rifiuti parcheggiati a Sambatello

Fin dall'autunno scorso sarebbero dovuti partire i lavori alla discarica di Melicuccà

di CATERINA TRIPODI

L'emergenza rifiuti? Il comune di Reggio opta per una soluzione tampone che definisce "coraggiosa e responsabile". Vediamola più da vicino e cerchiamo di capire come stanno realmente le cose. "La soluzione" del Comune: «Rifiuti pressati in cilindri e sistemati all'interno di una struttura già esistente nell'impianto di trattamento di Sambatello - annuncia soddisfatto in una nota stampa il vicesindaco Armando Neri - In un'ordinanza straordinaria, il sindaco Giuseppe Falcomata si è assunto la responsabilità che la Regione non si è mai voluta addossare». Per il vicesindaco si tratta di un provvedimento destinato a cambiare l'esito di una storia gestita nel peggiore dai modi dalla Cittadella di Catanzaro: «Il Comune ha lavorato in solitudine e da solo ha trovato una via d'uscita. Il sindaco Falcomata si è assunto la responsabilità di adottare delle scelte per rispondere ad una situazione di degrado e l'assimo politico incredibile».



L'impianto di Sambatello

chiuso all'improvviso le discariche - continua - e non ha ancora soluzioni di lungopercorso e sta lasciando con spietato cinismo Reggio sepolta dai rifiuti. Noi abbiamo sentito - conclude - l'esigenza di trovare una soluzione andando oltre le nostre competenze e responsabilità».

Autogestione locale dei rifiuti. Ma partiamo proprio da quest'ultimo dato: sono le leggi nazionali che impongono da qualche anno a questa parte ai comuni di autogestirsi la partita dei rifiuti quindi la città metropolitana non sta agendo oltre le proprie competenze. Da qualche anno, infatti, le Regioni hanno costituito le Ato (ambito territoriale ottimale) disegnate su base provinciale (per la città di Reggio è la città metropolitana subentrata alla Provincia) cui sono state delegate le funzioni attribuite da leggi nazionali.

Ato: In attesa che si costituissero le Ato la Regione ha assunto le funzioni nella fase transitoria finanziando i comuni perché si potesse incentivare la differenziata

(che è passata dal 12% del 2014 al 44-45% del 2019) ed effettuando le prime gare per tre nuovi impianti (i cosiddetti tre ecodistretti): Sambatello, Allì (Catanzaro) e Rossano (Cosenza) che entro il 2021 devono partire.

Ecodistretto Sambatello è la nuova piattaforma di riconversione dell'attuale impianto a tecnologia mecano-biologico in un moderno polo tecnologico di recupero spinto di materia dal RUr e di valorizzazione della RD secca; l'impianto sarà completo (a metà 2021) da una linea di trattamento anaerobico dell'organico, con produzione di biometano ed energia elettrica e compost di qualità; l'intervento è a titolarità regionale. È stata disposta l'aggiudicazione definitiva per decreto del 31-5-2019. L'opera è finanziata dai fondi del POR Calabria 2014-2020 e ha ottenuto tutti i pareri e le autorizzazioni di legge.

Le deleghe Ma torniamo alle deleghe. Dal 1 gennaio 2019 si dovevano passare le deleghe rifiuti dalle Regione alle Ato (anche perché fino

ad allora i comuni incassavano i soldi della tassa rifiuti ma non li giravano alle Regioni che gestivano rifiuti ed i costi degli stessi) ma le Ato chiesero ed ottennero una proroga dei termini. A luglio 2019 venne accordata per sei mesi fino al gennaio 2020. La proroga prevedeva precisi accordi e condizioni: innanzitutto che i comuni rientrassero con un apposito piano di rientro (con rateizzazioni) dal debito contratto con la Regione che ha anticipato somme (milionarie) dal 2014-2019. L'ordinanza di proroga prevedeva anche che le Ato mettessero a regime alcune discariche, già individuate, per consentire lo smaltimento dei rifiuti in attesa che si finissero gli ecodistretti nel 2021 (nel caso di Reggio quello appunto di Sambatello). La discarica ponte individuata in attesa della realizzazione dell'impianto di Sambatello era la discarica pubblica di Melicuccà che può gestire 400.000 tonnellate di rifiuti. La discarica entrata in esercizio il 27 gennaio 2013 dopo appena due giorni di conferimenti, fu sottoposta a sequestro giudiziario per supposto inquinamento ambientale preesistente all'opera. La Regione dopo aver svolto una serie di indagini e valutazioni tecniche chiedeva il dissequestro dell'area. Per l'impianto poi dissequestrato fu realizzato un piano di caratterizzazione approvato dalla Regione in Conferenza dei Servizi il 25 ottobre 2019, mentre lo scorso 26 novembre 2019 fu trasmessa dalla Regione alla MetroCity la documentazione della gara per procedere all'esecuzione delle verifiche ed alla redazione di una proposta di progettazione della bonifica del sito e l'utilizzo delle volumetrie disponibili.

L'ultima ordinanza della

24 H DI SCIOPERO

Ed Avr torna ad incrociare le braccia

ANCORA uno sciopero in casa Avr. A renderlo noto una lettera scritta da Francesco Callea, Fp Cgil, Domenico Giordano, Fit Cisl, Domenico Lombardo, Uil Trasporti, Giuseppe Triglia, Fiadel all'Asse Spa, società controllata di Avr, al Prefetto di Reggio Calabria, alla commissione garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali ed ai sindaci di Reggio, Villa San Giovanni, Campò Calabro, Santo Stefano in Aspromonte, Scilla, Taurianova. Ecco il testo e le motivazioni.

«Le scriventi organizzazioni sindacali, in ottemperanza a quanto previsto dalle vigenti norme in materia - scrivono i sindacati - con nota del 26 maggio 2020 hanno avviato le procedure di

raffreddamento e conciliazione per le motivazioni di seguito riportate: reiterato e costante ritardo degli emolumenti ai lavoratori e voci ed accessori in busta paga; mancato consegna del DPL. Ad oggi - è la conclusione - non avendo avuto alcun riscontro in merito e ritenute concluse la procedura, si proclama la prima azione di sciopero della durata di 24H (ventiquattro ore) da giorno 16 giugno 2020 inizio ore 5:01 a giorno 17 gennaio 2020 fine ore 4:59 di tutti i dipendenti della Società ASE, società controllata da AVR S.p.A., impiegati in attività di igiene urbana, con garanzia delle prestazioni indispensabili per garantire le finalità di cui al comma 2 dell'articolo 1 previsti dalla L.146/90».

Santelli: L'ordinanza emanata nei giorni scorsi dalla presidente della Regione Jole Santelli ha demandato alla Città Metropolitana di Reggio Calabria il compito di attivare i conferimenti nel lotto I della discarica di Melicuccà, in contrada "La Zingara", per una volumetria pari a 60.000 mc. Conferimenti consentiti nelle more della presentazione di un progetto di bonifica del sito. Ma nessun lavoro, nonostante i ripetuti inviti del precedente Governo regionale, dall'autunno 2019, è stato fatto presso la discarica di Melicuccà. Motivo per cui si par-

tirà solo adesso nell'estate 2020 a metter a norma Melicuccà ("ma non sarà possibile attivarla prima di 4-6 mesi" ha avvertito Falcomata) e nel frattempo i rifiuti saranno parcheggiati e stoccati, con un ovvio dispendio ulteriore di denaro pubblico presso un angolo dell'impianto di Sambatello. Per mesi fino a quando non sarà pronta la discarica di Melicuccà, i cui lavori, sarebbero dovuti partire, stando alle ordinanze regionali (peraltro dello stesso colore dell'amministrazione Falcomata), già dallo scorso autunno.

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI di Reggio Calabria

Convocazione dell'Assemblea generale degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale per l'approvazione del Conto Consuntivo anno 2019 Decreto legislativo 28/06/2005 n. 139 Artt. 18 e 19
E' indetta l'Assemblea generale degli iscritti a tutte le sezioni dell'Albo e dell'Elenco Speciale dei non esercenti la professione per la trattazione del seguente argomento:

Approvazione del Conto Consuntivo dell'anno 2019

L'Assemblea avrà luogo, in prima convocazione, il giorno 27 giugno 2020, alle ore 9:00 e, in seconda convocazione, il giorno

29 giugno 2020 (lunedì) alle ore 9:00

presso l' Auditorium Lucianum alla Via Monsignor De Lorenzo, 30 in Reggio Calabria

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
dott. Fabio Mulonia

IL PRESIDENTE
dott. Stefano Maria Poeta

AVVISO PUBBLICO Per Lucia Nucera: "Nuova figura a difesa dei cittadini" Pronto il garante comunale della salute

È stato pubblicato l'avviso pubblico da parte dell'Amministrazione comunale per la nomina del garante per la salute, una nuova figura a difesa dei cittadini, insieme ai bandi per la nomina del garante dei diritti delle persone private della libertà personale e del garante per l'infanzia. La nomina del garante per la salute, istituita con la delibera del consiglio comunale dello scorso 23 dicembre, insieme a quella dei garanti delle persone private della libertà personale e per l'infanzia, consentirà di introdurre nuovi strumenti a tutela dei cittadini. Il garante per la salute, nello specifico, avrà il compito di verificare la piena attuazione nel territorio comunale dei diritti di tutte le persone di ogni colore, religione, cultura ed etnia, compresi i detenuti in

materia di assistenza sanitaria e socio-sanitaria". A comunicarlo in una nota è l'Assessore alle politiche sociali del Comune di Reggio Calabria Lucia Nucera. "È una figura importante - prosegue la nota - ancora di più nel momento di emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Il garante svolgerà il suo incarico a titolo gratuito e presenterà una relazione semestrale al Consiglio comunale". I termini dell' avviso pubblico per la presentazione delle candidature scadranno il prossimo 8 luglio. Tutti i dettagli sono pubblicati sul sito internet del Comune. "L'istituzione del garante per la salute si inserisce nel solco tracciato dall'Amministrazione comunale a tutela dei cittadini, soprattutto dei soggetti più fragili, dei loro bisogni e delle loro necessità. A breve-

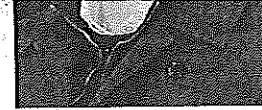
prosegue l'Assessore Nucera - istituiranno anche il garante per le persone disabili. È già stata effettuata la manifestazione d'interesse e sulla base delle candidature pervenute verrà effettuata la nomina di altra figura che sarà un punto di riferimento a tutela dei diritti dei disabili. Il nostro impegno, sin dal nostro insediamento al comune, è stato sempre quello di operare per il bene dei cittadini cercando di superare le difficoltà presenti con spirito di collaborazione e di abnegazione. Il nostro obiettivo è di ridare dignità e speranza ai cittadini che meritano di vedere riconosciuti i propri diritti. Per questo, abbiamo perseguito nel nostro lavoro provando ad andare sempre oltre agli ostacoli, consapevoli delle difficoltà che comunque dovevamo affrontare».

denza dalla legge region ha comunicato l'attrib reggenze «per garantit di alcuni settori vacanti del procedimento amn selezione pubblica». M questioni di legittimit

decaduto dall'incarico di commissario straordinario dell'azienda e, qualora agisse in regime di prorogatio, non avrebbe titolo a conferire incarichi dirigenziali e qualsiasi atto emanato risulterebbe nullo esponendo, pertanto, l'Ente a gravi conseguenze». Da qui una richiesta di chiar



Commissario Aloisio Mariggio è al timone di Calabria Verde



Consigliere regionale Luigi Tassone ha presentato un'interpellanza

La consultazione in vista del nuovo affidamento per i collegamenti sullo Stretto

I pendolari scrivono al Ministero «Più aliscafi e prezzi agevolati»

Il "sogno" del servizio notturno e i disagi quotidiani dei lavoratori

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Orari, frequenza delle corse, coincidenze con altri mezzi di trasporto. Per i pendolari è una corsa quotidiana, e il lockdown dal quale siamo appena usciti non ha fatto altro che mettere in evidenza "ferite" storiche. Soprattutto sullo Stretto, dove i collegamenti fra Reggio, Villa San Giovanni e Messina restano spesso "un'avventura". E anche per questo è stata accolta con favore l'iniziativa del Ministero di Trasporti che ha avviato una consultazione pubblica con associazioni di consumatori e utenti invitati con le loro proposte a contribuire per definire i contenuti del nuovo servizio di collegamento marittimo con mezzi veloci alla scadenza dell'ultimo contratto ponte con Blujet (società del gruppo Rfi). I termini per le osservazioni sono scaduti sabato, ora comincia il lavoro di raccolta e di studio per mettere tutto insieme in vista della prossima gara.

Le comunicazioni di utenti e associazioni, fanno sapere dal Mit, serviranno per acquisire elementi idonei a circoscrivere ulteriormente le esigenze di mobilità potenzialmente soddisfatte dalla linea di collegamento». E dopo l'intervento del presidente dell'Autorità portuale Mario Mega, che nell'invitare a rispondere

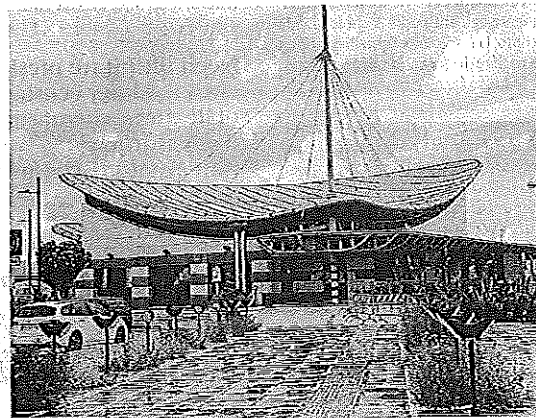
alla chiamata ha rilevato anche la necessità di «una maggiore frequenza delle corse, ma soprattutto che venga estesa la fascia oraria notturna coperta dal servizio», ecco che arrivano le indicazioni di chi la tratta la percorre ogni giorno andata e ritorno. «Ad oggi abbiamo contezza che il numero di pendolari sullo Stretto per l'anno 2019 è stato di circa 5 mila persone», è la premessa del Comitato pendolari dello Stretto. Che poi entra nel merito delle questioni: «Riteniamo che la tariffa odierna per il traghettaggio dei pendolari occasionali sia adeguata, ma non rispetta le necessità dei pendolari obbligati e quindi sarebbe

opportuno creare fasce agevolate per chi giornalmente traghetta per questioni di lavoro o studio, che preveda una riduzione del prezzo anche per la singola corsa». C'è poi il nodo della «maggiore tutela nei confronti di determinate categorie professionali tramite istituzioni di abbonamenti o carnet». E soprattutto il problema

delle fasce orarie: «È necessario un aumento del numero delle corse, al fine di favorire determinate classi di lavoratori che terminano il turno serale». Un modo anche per consentire alle due sponde d'interfacciarsi la notte, con un potenziale interscambio in termini di persone interessate a passare una serata diversa o, per esempio, ad andare a teatro.

È scaduta sabato la procedura online voluta dal Mit per tastare il polso sulle necessità degli utenti

Ancora, i pendolari pressano per «una migliore correlazione tra gli orari degli aliscafi e quelli dei treni in arrivo a Villa San Giovanni», per «migliorare le zone di attesa dei passeggeri rendendoli più confortevoli, specialmente a Messina dove spesso l'area dei bagni è interdotta e i passeggeri si trovano ad attendere sotto aree mal definite» e perché a bordo degli aliscafi si adottino sistemi che semplifichino il trasporto delle valigie specie sulle rampe di scale. L'alternativa trasportistica «ideale» - tanto per non farsi mancare neanche un riferimento al dibattito che sembra «rifiorito» negli ultimi giorni - per il comitato pendolari sarebbe «un collegamento terrestre diretto, e continuativo mediante la costruzione del Ponte sullo Stretto». Ma intanto è il caso di farsi sentire per un servizio via mare più rispondente alle esigenze, soprattutto in termini di orari. Se ne parla da decenni, ma come il gambero ci si ritrova sempre al punto di partenza.



Terminal di Reggio il punto d'imbarco degli aliscafi nel porto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale vincola i fondi anche alle verifiche sul rispetto delle misure anti-Covid

Spiagge sicure, arrivano i soldi per 23 Comuni

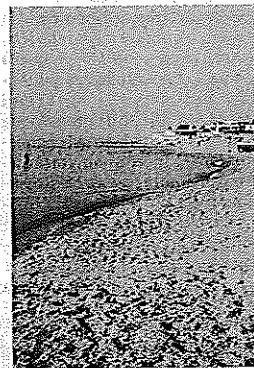
I progetti degli enti locali sottoposti entro il 20 giugno al vaglio delle Prefetture

REGGIO CALABRIA

Finanziata con 4,8 milioni di euro la campagna "Spiagge sicure" per l'estate 2020: 150 comuni litoranei in tutta Italia, 23 dei quali in Calabria, riceveranno 32 mila euro da destinare alla lotta alla contraffazione e all'abusivismo commerciale ma anche al rispetto delle misure anti-Covid. «I fondi - spiega dal Ministero dell'Interno - potranno essere impiegati per l'assunzione di personale della Polizia locale a tempo determinato, le prestazioni di lavoro straordinario da parte dello stesso personale, l'acquisto di mezzi

ed attrezzature e alla promozione di campagne informative. Inoltre, tenuto conto dell'emergenza epidemiologica in atto, i fondi potranno essere utilizzati per la verifica del rispetto delle misure di distanziamento sociale nonché delle ulteriori prescrizioni contenute nei protocolli o nelle linee guida per prevenire o ridurre il rischio di contagio da Covid-19».

I Comuni beneficiari sono stati individuati in base alle presenze negli esercizi ricettivi, secondo i dati Istat 2018, ed hanno tre caratteristiche vincolanti: non sono capoluogo di provincia; hanno una popolazione non superiore a 50 mila abitanti al 1° gennaio 2019; non sono destinatari di contributi per iniziative analoghe promosse dal Ministero dell'Interno.



Brancaleone Insieme a Villa San Giovanni è l'unico progetto finanziato nel Reggio

Adesso gli enti devono presentare domanda alla Prefettura, che completerà l'istruttoria con tanto di valutazione dei progetti da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica entro il 20 giugno.

In Calabria sono coinvolti Curinga, Sellia Marina, Montepaone, Squillace, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, Cropani e Falerna in provincia di Catanzaro, Amantea, Diamante, Belvedere Marittimo, Paola, Villapiana, Cariatì, Grisolia, Sanginetto, Mandatoriccio, Santa Maria del Cedro e Acquappesa in provincia di Cosenza, Cirò Marina e Crotonese, Villa San Giovanni e Brancaleone in provincia di Reggio, Briatico e Nicotera nel Viboonese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessata l'udic

La Cor sull'Au

La contestata d di accorpare Re con Messina e i

REGGIO CALABRI

E chi se lo ricordav nuova Autorità port pendente una spada "messo le ali" il nuo da Mario Mega, c un'unica gestione i p Reggio e Villa San G siciliani di Messina e re resta da sciogliere bugliato, che rischia to in discussione.

Nominato il comi è iniziata la fase di p per l'Authority, che i confronto aperto a t imboccato la strada un'incognita pesant Regione Calabria all zionale. Un procedi demente, neppi governo alla Region fermato. E così, dop si scorsi, l'ultima no ne dell'udienza alla tore, confermato, Amato, giudice co 2013, già Presidente ministri dal 1992 al 2001. Personalità di re sulle sorti di una te area a cavallo fra c

L'udienza si terrà settembre. In discu sulta c'è la legge istit ta dalla Regione Cal va Autorità portuale Stretto. Il ricorso v governatore Oliver.

Nel mirino m

Control A Reggio

REGGIO CALABI

Servizio straordin del territorio, del veicolare e del risi me da parte degli e nella notte tra sab da parte della Pol piegati, con la di mandante Zucco mento dell'istruttc agenti e 10 autove della circolazione minate 47 sanzion to di ebbrezza al centi, di cui due n presentavano tass periori di oltre tre

L'intervista**Berlusconi: «Pronti a votare a favore del salva-Stati»****Mario Ajello**

«**S**iamo pronti a votare per il fondo salva-Stati». Silvio Berlusconi spiega le strategie di Forza Italia: «E al referendum sul taglio dei parlamentari voteremo sì». *A pag. 5*

Il futuro del centrodestra**L'intervista Silvio Berlusconi****«Noi voteremo a favore del fondo salva-Stati»**

► Il leader di Forza Italia: Conte potrebbe durare perché M5S ha terrore delle elezioni
 ► «Taglio degli onorevoli, al referendum diremo sì. Salvini sa che Fitto e Caldoro non si toccano»

Presidente Berlusconi, Conte dice "non temo di cadere". Durerà?

«Sinceramente se io fossi al posto del Presidente Conte non mi preoccuperei di durare, mi preoccuperei di lavorare per far uscire il Paese dalla crisi drammatica in cui sta precipitando. Io credo che uno dei difetti peggiori nella politica italiana sia proprio il fatto di essere ripiegata su sé stessa. Crede che agli italiani interessi il futuro del governo delle quattro sinistre o piuttosto il futuro del lavoro che rischiano di perdere, delle aziende che potrebbero chiudere, dei ragazzi che vedono vanificato l'anno scolastico e forse anche il loro avvenire? Il governo potrebbe durare, nonostante le sue contraddizioni, perché

i partiti che lo sostengono, soprattutto i Cinque Stelle, hanno il terrore del giudizio degli italiani. Li capisco, perché dopo essersi messi alla prova in due governi, gli elettori potranno giudicarli».

Dove può portare il nuovo dialogo con il Pd: entrata al governo o appoggio esterno?

«Non porta da nessuna parte, perché non c'è nessun dialogo

con il Pd. C'è una risposta positiva agli appelli del Capo dello Stato e del governatore di Bankitalia, ad unire le forze migliori del paese. Del resto è quello che noi per primi abbiamo chiesto da mesi. Il futuro nel-



Peso: 1-2%, 5-48%

le attuali condizioni è a forte rischio. Occorre un supplemento di responsabilità, e noi abbiamo messo in campo le nostre competenze, la nostra esperienza, le nostre relazioni internazionali per questo scopo e solo per questo. La tattica politica non c'entra nulla, il nostro ruolo è all'opposizione di questo governo e tale rimarrà. Ma questo per chi conosce la mia storia non dovrebbe neppure essere necessario precisarlo».

Quando si voterà per il Mes voterete con il Pd?

«Voteremo come sempre nell'interesse dell'Italia, che è la nostra stella polare. In questo caso il nostro interesse, evidentissimo, addirittura ovvio, è quello di portare a casa 37 miliardi per costruire ospedali, rinnovare quelli esistenti, assumere nuovi medici e infermieri, pagare meglio quelli che ci sono, investire nella ricerca, ristrutturare case di riposo e carceri per adeguarle alle esigenze sanitarie, far lavorare per questo molte imprese. Tutto questo con un prestito praticamente a costo zero. Dire di no mi sembra inconcepibile, in un momento nel quale abbiamo un disperato bisogno di liquidità. Mi auguro che il Pd sappia superare il veto dei 5Stelle e il loro anti-europeismo e voti come noi».

Legge elettorale: proporzionale così non si è vincolati a una coalizione?

«Verificheremo prima di tutto con i nostri alleati le massime convergenze possibili su un sistema elettorale che deve avere il più ampio consenso, come è giusto quando si definiscono le regole del gioco politico».

Le viene attribuita questa frase: "Salvini sta aiutando Meloni a superarlo". E' così?

«Perché perdere tempo a smentire cose così palesemente assur-

de? Io ho un profondo rispetto per i miei alleati, chi mi conosce sa che le malignità non appartengono né al mio stile, né al mio pensiero. Intendo in tutt'altro modo il rapporto fra forze politiche diverse ma leali fra loro».

Il 4 luglio nuova piazza del Centrodestra. Ma non sarebbe meglio evitare?

«Dell'iniziativa del 4 luglio dobbiamo ancora parlare con i nostri alleati. Ma consentire agli italiani di esprimersi è sempre un esercizio di democrazia».

Salvini non vuole Caldoro candidato in Campania e neanche Fitto in Puglia. Come andrà a finire questa sfida interna?

«Non c'è nessuna sfida. C'è un accordo e noi siamo abituati a rispettare gli accordi. Finora non ho sentito nessun argomento valido per ridiscutere scelte già fatte. Anche perché i candidati di cui lei parla sono i migliori possibili, per competenza e per con-

senso, nelle loro regioni».

La partita di Roma. FdI vuole il candidato sindaco e la lega il candidato governatore. E voi? Siete fuori dal patto?

«Per Roma e il Lazio, come per qualunque altra città e regione italiana, sceglieremo il candidato o la candidata con le maggiori possibilità non solo di vincere, ma di ben governare per i prossimi cinque anni. Ricordo che proprio in questo spirito in passato noi affidammo la guida della Lombardia e del Veneto alla Lega quando aveva il 4%. Nel caso di Roma il futuro sindaco, dopo i disastri della giunta Raggi, primo emblema del fallimento dei grillini, ha davanti a sé un compito da far tremare i polsi. Occorre una figura dal profilo straordinario. Si tratta di ridare dignità, speranza, futuro alla nostra capitale, alla città più bella e più ricca di cultura e di storia nel

mondo. I romani se lo meritano».

Al referendum sul taglio dei parlamentari Forza Italia che indicazioni di voto darà: sì o no?

«Abbiamo votato sì in Parlamento, perché dovremmo cambiare idea al referendum? Questo pur continuando a pensare che si tratti di una riforma che da sola significa poco o nulla. E' solo una concessione alla demagogia dei grillini, è il loro estremo, quasi disperato tentativo di far credere di essere in grado di rispettare le promesse elettorali. Con il taglio dei parlamentari fatto in questo modo si riducono gli spazi di democrazia senza guadagnare in efficienza. La nostra maggioranza aveva tagliato davvero il numero dei parlamentari, fin dal 2006, ma nel quadro di una riforma organica della Costituzione. Poi la sinistra bloccò tutto con un referendum ideologico contro di noi. Senza di questo, il taglio dei parlamentari sarebbe realtà già da 15 anni».

Dica la verità: sogna il Quirinale?

«Al Quirinale siede il Presidente Mattarella, e lo fa con grande autorevolezza, equilibrio e responsabilità istituzionale. Direi che sono più che soddisfatto così. Del resto, mi creda, di solito sogno tutt'altro. Almeno nei sogni la politica cerco di non farla entrare».

Mario Ajello

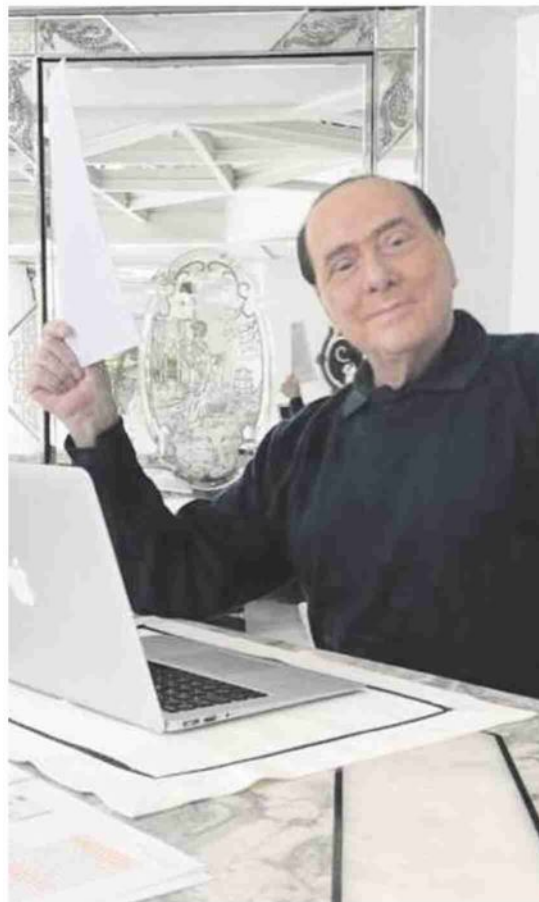
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL CANDIDATO SINDACO A ROMA, DOPO I DISASTRI DI RAGGI, SERVE UNA FIGURA CON UN PROFILO STRAORDINARIO

SOGNO IL QUIRINALE? IO GENERALMENTE FACCIO ALTRI SOGNI NON C'È ALCUN DIALOGO IN CORSO CON I DEMOCRAT



Peso: 1-2%, 5-48%



S
I
C
C
S
«
g
i
t
t
p
n
n

Silvio Berlusconi



Peso: 1-2%, 5-48%

**SETTORE****INNOVAZIONE****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

L. 1

TITOLO**ENI CBC MED**

Contenuto: si può aderire a un bando del programma comunitario ENI CBC MED Mediterranean Sea Basin in vigore sino al 2020: Vengono cofinanziati progetti di capitalizzazione del programma di cooperazione transfrontaliera che riguarda le regioni che si affacciano sul Mediterraneo. I fondi sono a favore di progetti che promuovano uno sviluppo economico, sociale e territoriale equo e sostenibile, favorevole all'integrazione transfrontaliera e che valorizzi i territori e i valori degli Stati partecipanti. Si intende con il termine «progetti di capitalizzazione» progetti di sfruttamento e/o disseminazione di iniziative finanziate in precedenza identificando pratiche efficaci e di successo. Il tutto si integra con le finalità dei programmi Interreg con copertura mediterranea, WestMed e BlueMed, Prima, cooperazione regionale e bilaterale nell'ambito dello Strumento di vicinato – ENI. A causa del timore di grave recessione globale dovuta al covid 19 si incoraggia a proporre di poter sviluppare azioni che possano favorire la rigenerazione socio-economica nell'area del Mediterraneo, in termini di creazione di posti di lavoro e imprese, transizione verso economie neutrali rispetto al clima, fornitura efficiente di servizi di assistenza sociale e sostegno alle persone più vulnerabili. Il bando ha quattro obiettivi tematici e undici priorità. Il primo obiettivo intitolato «Imprese e sviluppo delle pmi» (A.1.) include tre ambiti ovvero A.1.1. – Supporto alle startup innovative e alle imprese di recente costituzione; A.1.2. – Rafforzamento e supporto delle reti, dei distretti, dei consorzi e delle catene di valore; A.1.3 – Promozione di azioni e iniziative per il turismo sostenibile. Mentre il tema 2 del bando è denominato «Sostegno all'istruzione, alla ricerca; allo sviluppo tecnologico e all'innovazione e ha due sottoaree che sono A.2.1 – Supporto al trasferimento tecnologico e alla commercializzazione dei risultati della ricerca; A.2.2. – Supporto alle pmi



Peso:42-9%,43-33%



nell'accesso alla ricerca e all'innovazione. Inoltre il terzo tema del bando concerne l'area A.3. Promozione dell'inclusione sociale e lotta contro la povertà e ha al suo interno due ambiti A.3.1. Fornire ai giovani, in particolare appartenenti alle categorie «Neets» e alla donne, delle competenze utili alla loro partecipazione al mercato del lavoro; A.3.2. – Supporto agli attori economici attivi nel campo del sociale e della solidarietà. C'è poi il quarto tema del bando intitolato B.4. – Protezione ambientale, adattamento e mitigazione del cambiamento climatico con quattro ambiti ovvero B.4.1. – Supporto a soluzioni tecnologiche e innovative per incrementare l'efficienza idrica e sostenere l'uso di risorse idriche non convenzionali; B.4.2. – Riduzione della generazione di rifiuti urbani e promozione della raccolta differenziata e dell'utilizzo ottimale dei rifiuti organici; B.4.3. – Supporto alla riabilitazione energetica innovativa ed efficiente, appropriata per tipologia di edificio e per zona climatica, con focus sugli edifici pubblici; B.4.4. – Misure per incorporare l'approccio di gestione basato sugli ecosistemi nella gestione integrata delle zone costiere all'interno della pianificazione dello sviluppo locale. Il budget totale del bando ammonta a undici milioni di euro. Ogni progetto approvato può ottenere da 500 mila euro a un milione di euro e possono essere coperti sino a un massimo del 90% dei costi. Possono aderire al bando pmi, organizzazioni pubbliche e private, situate nei territori ammissibili dei 14 Stati partecipanti (Algeria, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Giordania, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna, Tunisia). I partenariati saranno composti da enti di almeno 5 diversi Stati ammissibili, tra cui almeno uno come partner mediterraneo e uno Stato mediterraneo dell'Unione europea. La prima scadenza è il 28 luglio.

A chi rivolgersi: www.enicbcmed.eus



Un'Italia più sostenibile grazie al super Ecobonus

Un'occasione storica per rendere efficiente il Paese e rilanciare l'economia

Risparmio energetico e rispetto dell'ambiente alla base del decreto che potrebbe movimentare un giro d'affari diretto di 6 miliardi e indiretto di 21

di **Achille Perego**

MILANO

Un'occasione storica per fare dell'Italia un Paese più efficiente dal punto di vista del risparmio energetico e quindi anche del rispetto dell'ambiente. Oltre che rilanciare l'economia. Tutto grazie al nuovo super Ecobonus al 110%. L'unico provvedimento del Decreto Rilancio, spiega Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili «che davvero può contribuire al rilancio dell'economia perché potrebbe movimentare un giro d'affari diretto di 6 miliardi di euro e indiretto di 21».

Cifre che si annunciano ancora più alte per il mondo dei condomini, che potrebbe registrare 350mila domande inviate all'Enea per l'efficientamento energetico da parte quindi di un terzo dei circa 1,2 milioni di condomini italiani, mettendo in moto, tra lavori e risparmi energetici, almeno una cinquantina di miliardi. Del resto, avverte Francesco Burrelli, presidente dell'Anaci, la principale associazione degli amministratori condominiali e immobiliari, «si tratta della prima volta che lo Stato permette di riqualificare il patrimonio edilizio dove risiede oltre il 70% degli italiani e che per oltre l'80% risale a prima degli anni Novanta, senza spendere

un euro grazie alla cessione del credito d'imposta alle imprese (per cui è previsto anche lo sconto in fattura) o agli intermediari finanziari come le banche».

In vista della partenza dell'Ecobonus (il 1° luglio con l'incentivo destinato a durare, con gli emendamenti presentati in sede di conversione del decreto, un anno in più, quindi fino al 31 dicembre 2022) ci sono già banche che stanno studiando gli strumenti ad hoc per la cessione del credito come Intesa Sanpaolo che offrirà, a chi vuole approfittare del vantaggio fiscale dell'Ecobonus, un servizio di supporto per valutare i benefici energetici, la scelta della migliore offerta di energia elettrica e gas grazie a un accordo con uno dei più importanti comparatori online e persino l'acquisto di elettrodomestici di classe energetica A+++ da partner convenzionati con un finanziamento a tasso zero (Taeg).

Un ruolo centrale nella svolta energetica incentivata dal super Ecobonus toccherà, oltre al settore dell'edilizia, proprio alle aziende (a partire dai leader del mercato) fornitori di energia e/o produttrici di impianti. Pronte a fornire pacchetti chiavi in mano dalle perizie iniziali all'installazione dei nuovi impianti centralizzati a condensazione o le caldaie autonome di classe A (per cui il bonus prevede una spesa massima di 30mila euro, multi-

plicata nei condomini per il numero delle unità abitative e in base alle modifiche in corso al decreto estesa anche alle seconde case non di lusso) piuttosto che le pompe di calore, gli impianti ibridi e geotermici anche abbinati ai pannelli fotovoltaici e ai relativi sistemi di accumulo e/o microgenerazione fino alle centraline per le ricariche elettriche dei veicoli.

Perché l'Ecobonus permette il risparmio fiscale del 110% sulle spese sostenute in cinque anni anche per gli interventi che, partendo da quello trainante della sostituzione degli impianti di riscaldamento (in alternativa all'isolamento termico dell'edificio o insieme con il «cappotto») permettono di allargare il bonus anche agli altri interventi.

Fondamentale (salvo eccezioni per esempio per i palazzi storici) è che l'efficientamento energetico permetta di migliorare di due classi la pagella energetica (che va da G ad A), con un tecnico qualificato che attesti prima e dopo i lavori questo miglioramento con l'Ape (l'Attestato di prestazione energetica). Facendo del bene all'ambiente e anche al



Peso: 79%



portafogli, con la riduzione anche di due terzi del fabbisogno energetico, installando impianti più efficienti e di minore potenza e coprendo, con i pannelli fotovoltaici abbinati a sistemi di accumulo, secondo Emanuele Ranieri di Enel X, tutto il fabbisogno energetico delle parti comuni, dall'illuminazio-

ne all'ascensore. E magari avendo anche energia da cedere al mercato.

SCONTO IN FATTURA

Banche e intermediari finanziari stanno già studiando strumenti ad hoc per la cessione del credito



Peso: 79%



Cantieri fermi, il grande spreco

►Nel Mezzogiorno bloccate 425 opere pubbliche, dalla difesa idrogeologica alla manutenzione stradale
Il governo verso un piano da 200 miliardi, 33 al Sud: via ai lavori per la Statale Jonica e l'Alta Velocità

Nando Santonastaso

Undici miliardi spesi in meno di un anno, di cui 6,5 per l'avvio di lavori attesi da tempo, come quelli iniziati da poco sulla statale Jonica in Calabria, e 4,5 miliardi per programmi settoriali come la manutenzione di strade e ferrovie. Il Ministero delle Infrastrutture aggiorna l'andamento delle

opere pubbliche e dei finanziamenti. Particolarmente pesante la situazione al Sud, con 425 opere pubbliche ferme.

A pag. 8

La ripartenza difficile

Cantieri bloccati a quota 750 due terzi al Sud

►Interventi per 11 miliardi eseguiti nel Mezzogiorno
►Il ministro delle Infrastrutture De Micheli: entro nell'ultimo anno, ancora fermi 425 grandi appalti il 2020 metteremo a terra lavori per 15-20 miliardi

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Undici miliardi spesi in meno di un anno, di cui 6,5 per l'avvio di lavori attesi da tempo, come quelli iniziati poche settimane fa sulla statale Jonica in Calabria, e 4,5 miliardi per programmi settoriali come la manutenzione di strade e ferrovie. Il sito del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti aggiorna nel dettaglio l'andamento delle opere pubbliche in corso e dei relativi finanziamenti. Ma l'attesa è già tutta concentrata sull'allegato Infrastrutture al Def che la ministra Paola De Micheli custodisce gelosa-

mente senza far trapelare nulla, in attesa dell'approvazione nel prossimo Consiglio dei ministri. Perché è da qui che passerà gran parte della "Fase 3" del rilancio del Paese, con lo sblocco delle centinaia di cantieri ancora fermi e una dotazione di circa 196 miliardi di risorse già finanziate per i prossimi 15 anni. Ci sarà, a quanto pare, di tutto: dalle misure per il rilancio dell'edilizia residenziale agli interventi per la rinascita urbana, dal piano per l'Alta Velocità di rete a quello per il trasporto locale, dall'accelerazione dei contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e

Anas a nuove risorse per dighe e aeroporti. Un programma imponente (la stessa De Micheli ha detto di recente che intende «mettere a terra già quest'anno i primi 15-20 miliardi di lavori»),



Peso:1-9%,8-51%

nel quale dovrebbero essere confermati gli investimenti per il Mezzogiorno anticipati dalla stessa ministra nell'intervista al *Mattino* di fine 2019. Ovvero i 33 miliardi relativi a opere cantierabili o appaltabili (con iter procedurali, insomma, praticamente definiti) da spendere in due anni e in parte già impegnati. Nell'elenco dei cantieri pronti figurava ad esempio quello della statale Jonica per 1,3 miliardi, insieme all'upgrading per l'Alta velocità e alta capacità ferroviaria, con l'ammodernamento tecnologico della Salerno-Reggio Calabria (40 milioni oggi ma il finanziamento finale arriverà a 3 miliardi) e della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia. E c'erano anche la conferma dei fondi per la Napoli-Bari, il collegamento del porto di Gioia Tauro con la rete ferroviaria, il cosiddetto nodo complesso di Pompei, la bretellina di collegamento di San Giovanni a Teduccio con l'Alta velocità, il finanziamento della linea Bari-Bitetto e il completamento della Ragusa-Catania e della Pescara-Bari, quest'ultima inserita dal premier Conte tra le priorità della ripresa economica.

I DUBBI

Se così sarà, se cioè l'emergenza da Covid-19 non avrà rimesso in discussione piani e programmi, il Mezzogiorno dovrebbe poter contare su più del 34% della dotazione complessiva di risorse, come impone la legge sulla riserva di fondi al Sud in base alla sua popolazione. Si riuscirà però a spenderli tutti e bene? Molto dipenderà dalle semplificazioni procedurali, anch'esse annunciate dal go-

verno (ma non è ancora chiaro se arriverà un apposito decreto legge). Su questo punto, non a caso, si gioca la partita politica più aspra: c'è chi come i 5Stelle e Italia viva vorrebbe replicare per tutte le opere il "modello Genova", con poteri straordinari ai sindaci ad esempio; e chi come il Pd (De Micheli in testa) giudica invece pericolosa la rinuncia anche se a tempo al Codice degli appalti, propendendo per la nomina dei Commissari solo per le grandi opere, dalla Tav al Mose. Un possibile compromesso potrebbe riguardare lo snellimento delle fasi intermedie della progettazione, prima cioè di quella esecutiva, su cui in genere si registrano i maggiori ritardi ma il confronto interno al governo resta tutto aperto.

I RITARDI

Di sicuro resta a dir poco complicato capire con sufficiente approssimazione quanti siano i cantieri effettivamente sbloccabili subito, specie ora che l'emergenza sanitaria ha sospeso per mesi tutte le attività. I numeri corrono che è un piacere (si fa per dire): all'inizio dell'anno si contavano ad esempio 647 cantieri fermi, dai trasporti all'edilizia scolastica, di cui ben 425 nel Mezzogiorno, per un valore di circa 54 miliardi di euro. Secondo fonti Anas, il blocco per il 35% è dipeso dal fallimento delle imprese ma si arriva anche al 70% se si ragiona sulla percentuale del valore dell'opera. L'Ance, invece, l'Associazione dei costruttori edili, parla di 749 in tutta Italia con 62 miliardi di risorse in gioco: "Utilizzare subito il Fondo

di investimenti da 3 miliardi destinato alla progettazione di piccole opere da parte dei Comuni, già previsto dalle leggi di Bilancio, sarebbe utile a sveltire gli iter procedurali degli appalti", propone il presidente Buia, contrario a rinunciare al Codice. «Ci sono 109 miliardi di opere pubbliche infrastrutturali, strade e ferrovie in testa, che si possono riavviare in tempi rapidi affidando ad di Rfi e Anas il ruolo di commissari», ribatte il viceministro 5 Stelle Cancellieri, in linea con il "modello Genova". «Sono 170 le opere che attendono di essere sbloccate e/o finanziate e 11 quelle prioritarie per salvare l'Italia dai dissesti idrogeologici e ridurre l'inquinamento ambientale», si legge nel dossier presentato a gennaio da Legambiente. Scenario complesso, insomma, nel quale spiccano anche altre anomalie tutte italiane: come i Contratti di programma di Anas e Rfi che dovevano essere rifinanziati (22 miliardi) nel decreto Rilancio ma che, a quanto pare, dovrebbero trovare posto nel nuovo decreto Semplificazioni. Sempre, è ovvio, che ce ne sarà uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

I miliardi di euro previsti per il Mezzogiorno dal punto di vista della dotazione infrastrutturale. Ora si attende il piano del Mit, come l'allegato infrastrutture del Def da parte del governo

647

I cantieri che in tutta Italia sono bloccati da inizio 2020. Di questi, 425 si trovano nel Mezzogiorno. Il valore delle opere infrastrutturali al palo è stimato intorno ai 54 miliardi di euro

170

Le opere considerate strategiche in Italia dal punto di vista della tutela dell'ambiente e della prevenzione del dissesto idro-geologico. Ma anche queste sono al palo

L'ALLARME DI ANAS: ITER A RILENTO MOLTE AZIENDE DANNEGGIATE DALLA CRISI SONO A RISCHIO CRAC



Peso:1-9%,8-51%



CANTIERI Opere al palo nel Mezzogiorno



Peso:1-9%,8-51%



Il noleggio paga il conto più salato Aspettando gli incentivi

I numeri della crisi sono drammatici. Nei due mesi di emergenza il settore del noleggio ha registrato un crollo verticale. Ad aprile -97%, a maggio -69%. Il breve termine quasi azzerato

PIEROBIANCO

Il settore del noleggio è lo specchio evidente del malessere che tormenta il mercato dell'auto (anche) in Italia. A maggio si è toccato un nuovo picco negativo del 49,6% di immatricolazioni e il consuntivo dei primi cinque mesi 2020 registra volumi dimezzati rispetto all'anno scorso (-50,5%), con una perdita di 460.000 unità. Non è servito finora il decreto Rilancio a rincorare gli operatori, si naviga ancora a vista tra promesse e speranze, senza certezze. Un'apertura promettente era sembrato l'intervento alla Camera del Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli il quale ha sollecitato il governo a «incentivare il noleggio a lungo termine anche per smaltire il parco inveaso di vetture in stock che hanno difficoltà a essere vendute».

Cautamente positivo il commento del presidente Aniasa (l'associazione che rappresenta i servizi di mobilità), Massi-

miliano Archiapatti: «Finalmente un segnale incoraggiante per la filiera dell'auto, se alle parole seguiranno i fatti. Senza sostegni immediati il mercato perderà mezzo milione di immatricolazioni con ricadute su occupazione, indotto ed entrate fiscali».

I numeri della crisi sono drammatici. Nei due mesi di emergenza il settore del noleggio - che nel 2019 ha rappresentato il 25% del totale - ha registrato un vero e proprio crollo, con immatricolazioni che ad aprile hanno segnato il punto di non ritorno: -97% (dalle 57.000 vetture di aprile 2019 a 1.500) e addirittura -100% per il breve termine che ha immatricolato solo 12 auto in una fase dell'anno in cui di solito gli operatori preparano la stagione estiva inserendo migliaia di nuovi veicoli in flotta.

L'Aniasa ha chiesto a Patuanelli di ripristinare il superammortamento per i veicoli strumentali che genererebbe positi-

vi effetti fiscali ed economici sull'intero mercato: dai costruttori ai noleggiatori, ai concessionari, ai centri di assistenza e manutenzione. Oltre a un positivo ritorno per le casse dell'Eraio perché l'aumento di immatricolazioni produrrebbe maggiori entrate in termini di Iva, imposte locali, diritti di motorizzazione, con un ritorno sull'investimento stimato intorno al 300%. «L'intero mercato automotive - ha detto Archiapatti - nel 2019 ha rappresentato l'11% del Pil e il 16% del gettito fiscale».

Invoca rapidità di intervento anche il presidente Anfia (costruttori e componentisti italiani) Paolo Scudieri: «Purtroppo manca un piano di rilancio della filiera, che altri major market europei, come la Francia, hanno già varato».

Il presidente di Federauto (concessionari) contesta le restrizioni del bonus governativo ai soli modelli elettrificati: «Estendere i benefici ai veicoli

non elettrici non è anacronistico. Il crollo non può essere arginato dal sistema attuale dei bonus, che ha dato risultati modestissimi. Servono misure come in Francia, dove il piano da 8 miliardi articolato su politica industriale e sostegno al mercato va oltre l'elettrico».

Uno spiraglio in questa direzione arriva dall'emendamento al Dl Rilancio proposto venerdì da Pd, Italia dei Valori, Liberi e Uguali: 4 mila euro di incentivi (di cui 2 mila a carico dei concessionari) per vetture Euro 6 con rottamazione di veicoli con almeno 10 anni. La metà senza rottamazione. Ma Orlando e i 5 Stelle sono contrari, il «salvaauto» potrebbe morire prima di nascere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non è servito il decreto
Rilancio a rincorare
gli operatori, si naviga
ancora a vista**



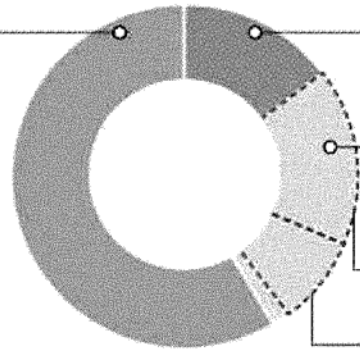
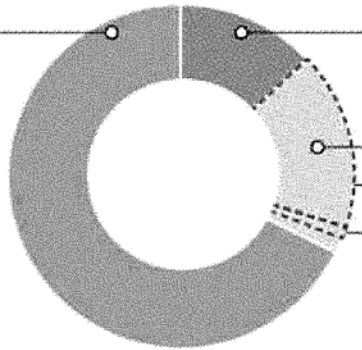
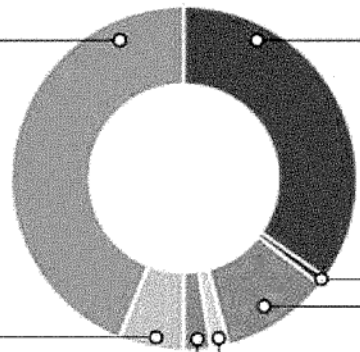
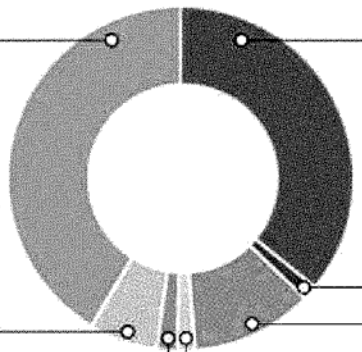
Peso:78%

**Il mercato italiano dell'automobile****NUOVE IMMATRICOLAZIONI****MAGGIO 2020**
100.597**-49,4%**

Var. sullo stesso periodo dell'anno precedente

GENNAIO/MAGGIO 2020
454.829**-50,2%**

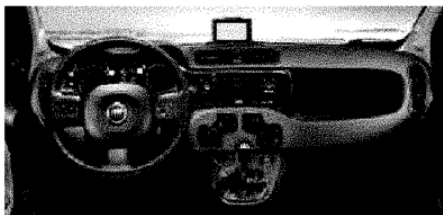
Var. sullo stesso periodo dell'anno precedente

PER UTILIZZATOREPrivati
68.126
-35,2%Società
13.223
-57,5%Privati
265.701
-48,6%Società
67.513
-52,4%Noleggio
19.248
-69,2%Noleggio
121.615
-52,4%DI CUI
lungo termine
16.852
breve termine
1.073DI CUI
lungo termine
75.390
breve termine
38.489**PER ALIMENTAZIONE**Idrogeno **0**Benzina
41.466
-52,1%Diesel
36.309
-56,4%Benzina
199.529
-49,7%Diesel
158.703
-59,5%Gpl
6.431
-50,8%Ibride plug-in
1.176
+145,0%Gpl
27.629
-54,4%Ibride plug-in
4.151
+97,5%Metano
1.957
-48,6%Ibride
11.442
+12,0%Metano
10.480
-21,3%Ibride
46.618
+0,2%Elettriche
1.816
+54,9Elettriche
7.719
+119,1%**LA TOP 10**

DELLE IMMATRICOLAZIONI

MAGGIO 2020

1	Fiat	PANDA	6.477
2	Volkswagen	T-ROC	2.501
3	Lancia	YPSILON	2.437
4	Jeep	COMPASS	2.336
5	Fiat	500X	2.333
6	Dacia	DUSTER	2.271
7	Citroen	C3	2.269
8	Renault	CAPTUR	2.215
9	Renault	CLIO	2.118
10	Jeep	RENEGADE	2.112

**GENNAIO/MAGGIO 2020**

1	Fiat	PANDA	37.139
2	Lancia	YPSILON	15.263
3	Renault	CLIO	10.843
4	Fiat	500X	10.144
5	Jeep	RENEGADE	9.755
6	Citroen	C3	9.746
7	Fiat	500	8.995
8	Opel	CORSA	8.879
9	Volkswagen	T-ROC	8.851
10	Volkswagen	POLO	8.552

L'EGO - HUB



Peso:78%



LO STUDIO DI EUROMEDIA

L'Italia spaesata giù Chiesa e toghe Un cittadino su due boccia il governo

ALESSANDRA GHISLERI

E adesso cosa può accadere nel nostro Paese dopo che le situazioni e le esigenze particolari di ogni cittadino sono ancora sospese nel limbo delle decisioni del governo e dell'Europa? Di fatto il governo rischia di essere sepolto da una valanga di richieste e istanze che spaziano nelle più varie materie ministeriali. Nonostante un indice di fiducia nel premier Conte al 43,4%

(-0,9% rispetto alla scorsa settimana) e quello del governo al 34,2% (-0,4% in una settimana), esiste la consapevolezza nell'elettorato italiano di una sottile linea di crisi. -P.3

Lo studio di Euromedia Research: l'indice di fiducia nei confronti di Conte in calo al 43,4%, quello del governo al 34,2%. Scende anche il gradimento della Chiesa (34,1%). Tonfo della magistratura che precipita al 26,4% (-12,3%)

La ripartenza aumenta il malumore Un italiano su due boccia il governo

IL CASO**ALESSANDRA GHISLERI**

E adesso cosa può accadere nel nostro Paese dopo che le situazioni e le esigenze particolari di ogni cittadino sono ancora sospese nel limbo delle decisioni del governo e dell'Europa? Come conferma l'ultimo sondaggio Euromedia Research, il governo rischia di essere sepolto da una valanga di richieste e istanze che spaziano nelle più varie materie ministeriali. Nonostante un indice di fiducia nel presidente del Consiglio Giuseppe Conte al 43,4% (-0,9% rispetto alla scorsa settimana) e quello del governo al 34,2% (-0,4% in una settimana), esiste la consapevolezza nell'elettorato italiano, a tratti neppure malcelata, di una sottile linea di crisi, anche per una ragione elementare: essere all'altezza

della situazione odierna significa fare alcune cose in maniera rapida e tempestiva. Il significato dell'oggi sembra sfuggire di fronte alle grandi promesse nei confronti del futuro. Le persone vivono nel presente e si sentono ignorate nelle loro individuali necessità. Oggi più che mai è incomprensibile ai più che non ci siano risposte dirette ed efficaci rispetto alle promesse elencate nei diversi interventi mediatici e sociali di tutti i rappresentanti dell'esecutivo e delle istituzioni. È evidente che più passa il tempo e più si sta perdendo l'occasione di sfruttare quella che si potrebbe chiamare cultura della sperimentazione che promette di allocare risorse in maniera diretta più efficiente e rapida rispetto ai numeri e alle richieste legittimate. Insomma, essere più pragmatici e meno ideologici e per questo più

trasparenti, utili, controllabili e auspicabilmente più partecipanti permetterebbe all'opinione di pubblica di non sentirsi ignorata e lontana.

Gli elettori hanno compreso che nell'ombra dell'emergenza Covid 19, è cresciuto un forte conflitto politico per accreditare o screditare il proprio nemico. Una marea di polemiche che hanno coinvolto tutti dalla gestione pubblica a livello nazionale fino a quella locale, spesso aiutate dal proliferare di fake news, ma che hanno escluso un solo attore: il cittadino. Non ci si può concentrare su una sola realtà, perché si rischia di alimentare la rabbia sociale accendendo quei focolai



Peso: 1-5%, 3-74%

che alimentano i conflitti. Ora è chiaro che tutto questo mette in grave difficoltà il premier e la maggioranza perché non si può più sfuggire al tempo che incessante batte i suoi colpi.

In questa situazione di impasse la paura, che è stata la grande protagonista degli ultimi 100 giorni, ha fatto ben comprendere al cittadino di essere stato lasciato praticamente del tutto solo di fronte alle sue necessità. E così in una complicata situazione decisionale, perché molte sono le informazioni e le valutazioni da mettere insieme, risulta più semplice per ciascuno di noi affidarsi alle proprie emozioni nei giudizi, nelle percezioni e nelle nostre opinioni. Il gap tra politica, istituzioni e cittadini si fa sempre più ampio in ma-

niera inversamente proporzionale rispetto ai valori che registra l'indice di fiducia nelle istituzioni. Un'importante quota di elettori per esempio fatica a intendere che le regole costituzionali impediscono al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella di farsi personalmente carico di decisioni che spettano in prima battuta al governo e al parlamento.

E così stanno cadendo uno dopo l'altro tutti i punti fermi: non solo nella politica ma anche nei corpi intermedi e nelle istituzioni, anche la Chiesa coinvolta nei suoi scandali, ultimo quello del palazzo a Londra - a esclusione di Papa Francesco che rimane un punto saldo riconosciuto -, sta via via perdendo la sua cre-

dibilità nei confronti anche dei suoi fedeli attestandosi al 34,1% nel ranking della fiducia nazionale. Per non parlare della magistratura, alle prese con i traffici sulle nomine e lo scandalo Palamara, che con un meno 12,3% oggi scende nella scala delle valutazioni registrando un indice di fiducia pari al 26,4%. Nessuno rimane escluso. I cittadini si dichiarano stressati e con i conti in rosso e sembrano riflettere in pieno lo stato dell'intero Paese.

Così oggi se il 47,8% degli italiani boccia l'operato del governo, ben il 61,2% non promuove le opposizioni incapaci di far prevalere una loro linea di coesione costruttiva. Il paradosso è che la gente nel suo disperato bisogno di avere dei fatti concreti punisce il gover-

no che non glieli dà, ma è ancora più insoddisfatta delle opposizioni che nel loro insieme si limitano a cavalcare le delusioni per fini elettorali senza contribuire a dare uno sfogo costruttivo e contributivo.

Ci si scopre così arrabbiati con gli arrabbiati, scontenti con gli scontenti, in difficoltà di fronte alle sceneggiate politiche. Il desiderio corre in un'unica direzione: i fatti. —

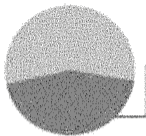
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli elettori non si spiegano perché le promesse restino senza risposta

L'impressione è che dietro l'emergenza sia cresciuto un forte conflitto politico

L'INDICE DI FIDUCIA NEI CONFRONTI DI CONTE E DEL GOVERNO

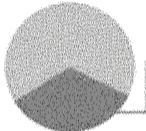
Giuseppe Conte



43,4%
-0,9%

Forza Italia	Lega	Fdi	Pd	Italia Viva	Altri csx	M5S	Altri partiti	Indecisi astenuti
23,6%	16,5%	10,2%	81,4%	53,2%	44,5%	87,4%	47%	37%
+1,4%	-2%	+1,3%	+5,8%	-2,3%	-4,3%	-5,1%	+5%	-4,4%

Governo

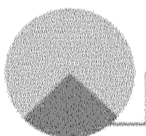


34,2%
-0,6%

16,8%	11,7%	7,6%	77,9%	48,3%	36,8%	77%	27,5%	19,8%
-3,2%	-1,3%	-0,2%	+6%	-1,7%	-0,4%	-0,4%	-4,7%	-5,1%

L'INDICE DI FIDUCIA NEI CONFRONTI DI CHIESA E MAGISTRATURA

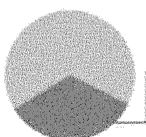
Magistratura



26,4%
-12,3%

Forza Italia	Lega	Fdi	Pd	Italia Viva	Altri csx	M5S	Altri partiti	Indecisi astenuti
13%	13,5%	11%	59,6%	32,2%	37,3%	35,7%	20,9%	21,6%

Chiesa



34,1%
-3,1%

44,9%	35,4%	26,4%	51%	55,7%	29,8%	38,7%	19,6%	22,8%
-------	-------	-------	-----	-------	-------	-------	-------	-------

Fonte: EuroMedia Research - 3 giugno 2020

L'EGO - HUB



Peso: 1-5%, 3-74%



Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. È diventato premier il primo giugno del 2018



Peso: 1-5%, 3-74%



A cura di
Marco Zandonà



[1137]

Bonus 110%, chance per capienti e incapienti

Rispetto alla nuova normativa sull'ecobonus 110 per cento, sono possibili la cessione del credito o lo sconto in fattura anche se una persona non è incapiente in termini di Irpef pagata annualmente?

S.V. - REGGIO EMILIA

Lo sconto in fattura e la cessione del credito si rendono applicabili sia ai soggetti incapienti che a quelli capienti, cioè sia a soggetti che non pagano Irpef perché con redditi minimi sia a quelli che invece

hanno Irpef da pagare nell'anno, ma preferiscono l'opzione sconto o cessione del credito. L'articolo 121 del Dl 34/2020 (decreto Rilancio) reintroduce lo sconto in fattura per tutte le operazioni di eco e sismabonus, estendendolo anche agli interventi di recupero degli edifici residenziali posseduti da privati (bonus edilizia, cioè detrazione del 50% fino a un massimo di spesa di 96.000 euro per ciascuna unità) e agli interventi che vanno dalle facciate all'installazione degli impianti fotovoltaici e alle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici. È prevista anche la possibilità, per tutti i bonus senza esclusioni, di optare – in alternativa alla detrazione in dichiarazione dei redditi o allo sconto in fattura – per la cessione del credito d'imposta.

I soggetti che acquistano i crediti d'imposta (da sconto in fattura o da cessione) li recuperano in compensazione con la stessa ripartizione in quote con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione (dieci o cinque anni), ovvero possono cederli anche a istituti di credito o ad altri soggetti. Nel dettaglio, viene concessa la possibilità di optare, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito a tutti i soggetti, incluse le banche e gli intermediari con facoltà di successiva cessione.

Tale possibilità si applica alle spese sostenute negli anni 2020 e 2021.

Tuttavia, per il riconoscimento delle opzioni cessione o sconto dei soli bonus al 110%, viene stabilito che: – il beneficiario del bonus richieda il visto di conformità rilasciato da specifici soggetti autorizzati;

– i dati relativi all'opzione siano comunicati esclusivamente in via telematica secondo modalità attuative stabilite con provvedimento del direttore dell'agenzia del-

le Entrate, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Inoltre, sempre per il riconoscimento delle opzioni cessione o sconto, viene previsto che per gli interventi di Ecobonus 110% sia necessaria l'asseverazione da parte di tecnici abilitati in ordine al rispetto dei requisiti previsti dai decreti di cui al comma 3-ter dell'articolo 14 del Dl 63/2013 e alla corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

Una copia dell'asseverazione viene altresì trasmessa esclusivamente per via telematica all'Enea. A tal fine, tutti i soggetti Irpef non esercenti attività commerciale possono accedere al bonus 110%, a prescindere dal fatto che siano capienti o incapienti.



Peso: 23%

La Suprema corte: la situazione di fatto di un terreno è equiparabile a quella di diritto

Edificabilità, conta la vocazione

Per la plusvalenza non occorre la qualifica urbanistica

Pagina a cura
di **BENITO FUOCO**
e **NICOLA FUOCO**

Sul terreno edificabile «di fatto» è dovuta la plusvalenza da cessione. Un terreno, quindi, non urbanisticamente qualificato potrà avere una vocazione edificatoria anche se al di fuori di una previsione programmatica urbanistica. Ossia, conta la vocazione edificatoria del terreno, che prescinde dai piani regolatori. Lo ha stabilito la sezione sesta della Corte di cassazione nell'ordinanza n. 9842/2020 depositata in cancelleria il 26 maggio scorso. Con essa la Cassazione ha riformato i due precedenti gradi di merito della Commissione tributaria provinciale di Novara, prima, e della Commissione tributaria regionale del Piemonte, poi, dando valenza giuridica ed economica «all'area edificabile di fatto» sia pure inserita al di fuori di una previsione programmatica urbanistica. La stessa Corte ha così ritenuto assoggettabile a tassazione alle imposte dirette a norma dell'articolo 67 del Tuir n. 917/86, la plusvalenza realizzata dalla vendita dello stesso terreno ritenuto «edificabile di fatto». L'edificabilità o meno di un terreno ne attribuisce un differente valore che, nell'ambito dei diversi tributi, ha contribuito ad alimentare problematiche interpretative che hanno caratterizzato la giurisprudenza degli ultimi anni. Va precisato che, dal punto di vista delle varie norme che definiscono il terreno «suscettibile di utilizzazione edificatoria», la definizione va applicata con riferimento alla legge e agli strumenti urbanistici e, quindi, un terreno non potrà essere qualificato «edificabile» per le sue qualità naturali, che potranno invece determinare un diverso grado di

valore. Un'area, quindi, sarà «suscettibile di utilizzazione edificatoria» solo dopo che lo strumento urbanistico, che consta di più fasi, lo abbia confermato. Le varie fasi prevedono che, dopo l'adozione da parte del comune e la successiva approvazione da parte della regione di competenza, l'edificazione sarà subordinata alla preventiva approvazione di uno strumento attuativo e al rilascio del permesso di costruire da parte dell'ufficio tecnico del comune interessato. Quindi, l'inserimento dell'area nella prima fase relativa all'inserimento del piano urbanistico ha risolto quei dubbi interpretativi che erano insorti sia con un intervento normativo (decreto Visco-Bersani) sia con l'intervento delle sezioni unite della Cassazione (sentenza n. 25506/2006). Il sopra citato decreto Visco-Bersani, all'articolo 36, comma due ha stabilito che: «ai fini dell'applicazione del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, del decreto del presidente della repubblica 26 aprile 1986, n. 131, del decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo». Tale decreto ha quindi stabilito due principi fondamentali:

a) un terreno può essere già considerato suscettibile di utilizzazione edificatoria a fini fiscali quando ancora lo strumento urbanistico non è efficace, mancando l'approvazione da parte della regione, purché sia già avvenuta

l'adozione da parte del comune;

b) un terreno può essere già considerato suscettibile di utilizzazione edificatoria a fini fiscali quando ancora non è stato approvato lo strumento urbanistico attuativo (piano particolareggiato, piano di lottizzazione o strumenti equivalenti) ancorché, in mancanza, non sia ancora possibile in concreto l'edificazione.

Questa norma di portata generale è applicabile a tutti i tributi e definisce l'esatta qualificazione di terreno edificabile. Subito dopo l'emanazione del decreto Visco-Bersani si è espressa la Cassazione in sezioni Unite che, con la sentenza n. 25506/2006, ha stabilito che: «ai fini tributari sono edificabili tutti quei terreni che tali sono qualificati da uno strumento urbanistico, indipendentemente dalla sussistenza dell'approvazione regionale dello strumento stesso e di strumenti attuativi che rendano possibile in concreto il rilascio della concessione edilizia» in quanto è di comune esperienza che la circostanza che la vocazione edificatoria di un suolo sia stata formalizzata in uno strumento urbanistico, ancorché non operativo, è sufficiente a far lievitare il suo valore venale secondo le leggi di mercato; precisa però che «l'aspettativa di edificabilità di un suolo non comporta ai fini della valutazione fiscale, l'equiparazione sic et simpliciter alla edificabilità; comporta soltanto l'assoggettamento a un regime di valutazione differente da quello specifico dei terreni agricoli», valutazione



Peso: 89%

che quindi non può essere identica per un terreno già concretamente edificabile e per uno che invece attende il compimento dell'iter previsto dalla legge per poter procedere all'edificazione.

L'ordinanza della Cassazione n. 9842/2020 di cui al commento, afferma che: «L'area edificabile costituisce un genere articolato nelle due specie dell'area edificabile di diritto, così qualificata in un piano urbanistico, e dell'area edificabile di fatto, vale a dire del terreno che, pur non essendo urbanistica-

mente qualificato, può nondimeno avere una vocazione edificatoria di fatto in quanto sia potenzialmente edificatorio anche al di fuori di una previsione programmatica. Una siffatta edificabilità non programmata, o fattuale o potenziale, si individua attraverso la constatazione dell'esistenza di taluni fatti indice, come la vicinanza al centro abitato, lo sviluppo edilizio raggiunto dalle zone adiacenti, l'esistenza di servizi pubblici essenziali, la presenza di opere di urbanizzazione primaria, il collega-

mento con i centri urbani già organizzati, e l'esistenza di qualsiasi altro elemento obiettivo di incidenza sulla destinazione urbanistica». Con questa ordinanza la Cassazione prescinde totalmente dagli strumenti urbanistici, dando rilevanza a una non meglio qualificata edificabilità di fatto e non considerando il legame tra il dato normativo e una certezza di equivalenza, nell'ambito di una tassazione connaturata alla ipotesi di una specifica edificabilità di diritto.

—© Riproduzione riservata—

Il principio

Nell'ambito della tassazione delle plusvalenze realizzate dalla vendita dei terreni edificabili (articolo 67 del Tuir n. 917/86) si deve ricomprendere anche il terreno «di fatto edificabile»; è tale il terreno che, pur non essendo urbanisticamente qualificato, possa avere una vocazione edificatoria di fatto in quanto sia potenzialmente edificatorio anche al di fuori di una previsione programmatica. Una siffatta edificabilità non program-

mata, o fattuale o potenziale, si individua attraverso la constatazione dell'esistenza di taluni fatti indice, come la vicinanza al centro abitato, lo sviluppo edilizio raggiunto dalle zone adiacenti, l'esistenza di servizi pubblici essenziali, la presenza di opere di urbanizzazione primaria, il collegamento con i centri urbani già organizzati, e l'esistenza di qualsiasi altro elemento obiettivo di incidenza sulla destinazione urbanistica

FISCO FLASH a cura dello Studio F. Ghiglione e A. Ghio

Fisco

■ SCISSIONI

La scissione asimmetrica di una società in comunione ereditaria porta alla decadenza dall'agevolazione dall'imposta di successione e donazione (Agenzia delle entrate risp. interpello n. 155 del 28 maggio 2020)

■ INDENNITÀ

Il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento è sufficiente per richiedere l'Iva agevolata per l'acquisto di autovetture (Agenzia delle entrate risp. interpello n. 159 del 29 maggio 2020)

■ PROFESSIONISTI

Aliquota ordinaria per l'ex dipendente che prosegue l'attività come libero professionista (Agenzia delle entrate risp. interpello

n. 161 del 29 maggio 2020)

■ CODICI TRIBUTO

Istituiti i codici tributo per il versamento dei contributi forfettari per i lavoratori irregolari (Agenzia delle entrate risol. min. n. 27/e del 29 maggio 2020)

■ SALDO IRAP

Saldo Irap e primo acconto non dovuti anche per le società con esercizio a cavallo (Agenzia delle entrate risol. min. n. 28/e del 29 maggio 2020)

■ IMU

Istituito il codice tributo 3939 per il versamento Imu per i fabbricati costruiti e destinati alla vendita (Agenzia entrate risol. min. n. 29/e del 29 maggio 2020)

■ LEZIONI DI VOLO

Sono imponibili Iva le lezioni di volo per la licenza di pilota non pro-

fessionale (Agenzia delle entrate risp. interpello n. 162 del 1° giugno 2020)

■ VENDITE ONLINE

Esclusi dall'obbligo di trasmissione dei dati relative alle vendite online su market place i forfettari e privati (Agenzia delle entrate circolare n. 13/E del 1° giugno 2020)

■ LETTURA CONTATORI

Servizio di lettura dei contatori con aliquota solo nell'ambito del contratto di servizio energia (Agenzia delle entrate risp. interpello n. 163 del 3 giugno 2020)

Altre

■ DIRITTO CAMERALE

Diritto camerale per le imprese iscritte al registro variabile in funzione della sezione di iscrizione (nota ministero dello sviluppo dell'11 dicembre 2019 n. 3472962)



La versione integrale è disponibile su www.italiaoggi.it/docio7



Peso: 89%



Il lungo addio ai contanti

Così il rischio del contagio, il boom dei pagamenti digitali e la lotta all'evasione accelerano la transizione verso il denaro elettronico

EUGENIO OCCORSIO

La composita categoria dei centri estetici e dei parrucchieri ha suonato a sorpresa la campana: la parte del loro giro d'affari contabilizzata con carte di credito - informa l'organizzazione di settore - è salita dell'800 per cento nella settimana della riapertura, dal 18 al 25 maggio, rispetto alla vigilia del lockdown. Intanto gli acquisti di alimentari online hanno conosciuto un tale boom

che, secondo il Politecnico di Milano, a fine anno raggiungeranno i 2,5 miliardi con una crescita del 55 per cento, un miliardo in più del 2019.

Non più solo e-commerce: la svolta dell'era-Covid è che i negozi di quartiere si sono attrezzati con app e software per accettare pagamenti e ordini non più in contanti anche a distanza. Risultato: il 50 per cento degli italiani faceva la spesa online a fine anno scorso, sono diventati di colpo il 75%.

continua a pagina 2 →



DIANA IVANOVA/ALAMY



Peso: 1-40%, 2-100%, 3-25%

L'inchiesta

Rischio contagio e lotta all'evasione l'addio ai contanti è più vicino

L'Italia è ancora indietro ma i pagamenti digitali stanno crescendo in modo significativo e il lockdown ha accelerato il fenomeno. Dal 1° luglio la soglia massima di utilizzo del cash scenderà da 3.000 a 2.000 euro

EUGENIO OCCORSIO
→ segue dalla prima

L' addio al contante accelera sull'onda della pandemia. Mai consiglio degli scienziati fu più ascoltato. I primi sono stati gli amministratori di Wuhan che a febbraio hanno cominciato a disinfettare le banconote. Poi l'Oms ha avvertito: i soldi, sporchi per definizione come ci insegnavano le nonne (per non citare Marx), sono un veicolo di contagio. Se qualcuno pensava che si scherzasse, in aprile il Journal of Hospital Infection ha rincarato: il virus sopravvive sulla carta delle banconote fino a 9 giorni a temperatura ambiente.

In Italia la partita è cruciale. Il nostro Paese è agli ultimi posti nelle classifiche Ocse e Ue per l'utilizzo del denaro elettronico: non più del 29% dei pagamenti.

All'interno di questa quota, per il 90% le operazioni avvengono con carte tradizionali compresa la modalità contactless, ma i nuovi sistemi crescono in fretta.

«Il volume delle transazioni gestite da noi è salito dai 23 milioni di febbraio ai 40 milioni di maggio», conferma Alberto Dalmasso, ad di Satispay, app per i pagamenti slegata dalle carte di credito che dialoga con il conto corrente, coinvolta perfino dal Comune di Milano nella distribuzione dei buoni spesa. «Oggi 155mila negozi usano il nostro sistema "consegna e ritiro" per vendere a distanza».

Altro esempio: Fabrick, star-

tup che costruisce servizi digitali e ha appena ottenuto da Bankitalia la licenza quale istituto di pagamento, ha portato da 700mila a 1,5 milioni al giorno le chiamate alla piattaforma. Dice il chief information officer Giulio Rattone: «È tale la domanda che durante il lockdown abbiamo portato l'organico da 110 a 122 tecnici».

Storie di successo accomunate dal mantra di far pagare con mezzi diversi dal cash (e spesso dalla carta di credito). È maturo perfino il pagamento dai dispositivi indossabili, orologi e non solo. Dall'oriente, racconta Giuliano Noci, docente del Politecnico, «arrivano sistemi di pagamento basati sul riconoscimento dell'iride o della rete venosa della mano. In Cina il tassista si stupisce se non paghi con il telefonino».

Allo stato della tecnologia, spiega Valeria Portale che dirige l'Osservatorio Digital Innovation dello stesso Politecnico «qualsiasi oggetto connesso può diventare uno strumento di pagamento: auto, elettrodomestici, altoparlanti. Semmai sono da risolvere i problemi di privacy e sicurezza».

LA DIRETTIVA PSD2

I driver sono, oltre alla paura del Covid, la tecnologia e la legislazione: la direttiva Psd2 sull'open banking è ormai operativa e apre la strada dei servizi di pagamento a una panoplia di soggetti, finanziari e non, da Apple alle startup di ogni ordine e grado. Ratio è l'allar-

gamento della concorrenza con servizi finanziari meno cari e meno cash in giro. Il "liquido" costa: la Banca d'Italia, pur considerando l'input della Bce perché non si mini la fiducia nelle banconote, rileva periodicamente il costo del contante. Nel report di marzo 2020 il cash costa 7,4 miliardi annui (122,5 euro pro capite), appena meno di dieci anni fa (7,9 miliardi): le carte di credito costano 850 milioni dagli 1,1 miliardi della precedente rilevazione. Il loro costo medio per abitante scende da 18 a 12 euro: il costo unitario per i pagamenti digitali cala quanto più si usa l'infrastruttura, all'opposto del contante.

I tecnici di Via Nazionale shakerano componenti quali stampa, sicurezza, trasporto, ricambio per le banconote deteriorate. Il governatore Visco nell'assemblea del 29 maggio ha ricordato che l'incidenza degli acquisti online di beni primari sulle spese con carta è salita dal 23% del 2019 al 40% di aprile, sostenuta dall'alimentare con il +170%. «Probabilmente il cambio di mentalità e l'approccio favorevole alla moneta elettronica che di necessità hanno dovuto intraprendere tanti piccoli commercianti e imprenditori, rimarrà come elemento



Peso: 1-40%, 2-100%, 3-25%

strutturale», dice Enrico Trovati, responsabile merchant solution di Nexi, che ha avviato diverse iniziative (pay-per-link, canone zero sul Pos, rimborso commissioni sui micropagamenti) per sostenere i partner.

Osserva Liliana Fratini Passi, direttore di Cbi, think-tank sull'innovazione finanziaria creato dall'Abi: «È il momento di valorizzare gli investimenti in tecnologia da tempo avviati, come il servizio Pago PA che permette di saldare da remoto bollette e tasse e ha registrato 4 milioni di pagamenti fra febbraio e aprile: per le utilities si è passati da 260mila a 350mila utilizzi al mese, un aumento del 35%».

Ma il motivo principe per limitare il contante è la lotta all'evasione fiscale. «Tutti gli sforzi verso una tracciabilità dei movimenti meritano di essere compiuti», spiega l'economista Enrico Gio-

vannini, presidente della commissione presso il Tesoro sull'evasione nonché membro della task-force Colao per la ripresa. «In quest'ottica rientra l'abbassamento da 3 a 2mila euro del contante spendibile dal 1° luglio, previsto dall'ultima Finanziaria, che diventeranno 1000 dal 1° gennaio 2022. Ma si dovrebbe essere decisamente più coraggiosi e fissare soglie inferiori spingendo le banche ad abbassare i costi delle commissioni». Tante le misure anti-contante in progress. La farraginosità del bonus vacanze ex-decreto Rilancio (500 euro per una famiglia di tre) è finalizzata a stanare gli affittacamere abusivi: bisogna aver conseguito il codice Spid, calcolato l'Isee 2020, scaricato la app, accertato che l'albergatore abbia fatto altrettanto. Tutto senza toccare il contante.

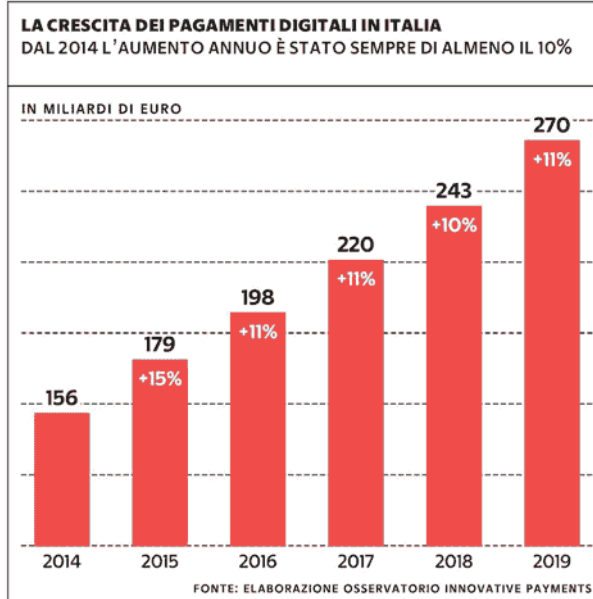
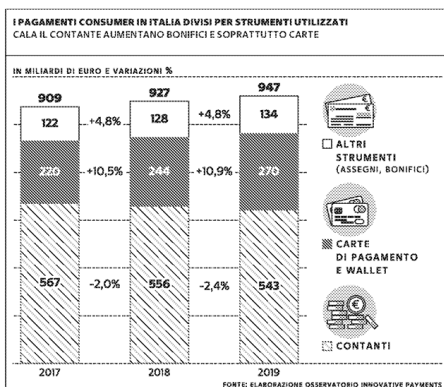
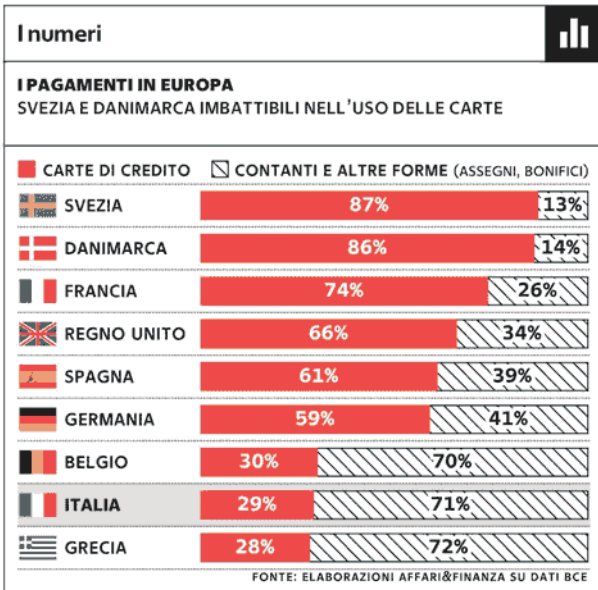
Già la Finanziaria 2016 vietava all'esercente di rifiutare il pagamento con carta per importi inferiori a 5 euro né gli permetteva di esigere un documento dal cliente, pena denuncia e multe salate.

Disposizioni non sempre rispettate. Ora si aspetta - c'è un impegno esplicito di Bankitalia e Agenzia delle Entrate - il credito d'imposta da riconoscere ai negozianti sotto i 400mila euro di fatturato per il 30% delle commissioni pagate previsto nell'ultima Finanziaria. L'incertezza avvolge poi la "lotteria degli scontrini" (45 milioni stanziati) e l'ancora più indefinito cashback per chi usa la carta di credito e per il quale sono previsti 3 miliardi. Ma il cammino per liberarsi del contante è ormai iniziato.

L'opinione



Per l'Oms i soldi sono un veicolo di diffusione di virus e batteri e il Journal of Hospital Infection ha spiegato che il Covid resiste sulle banconote fino a nove giorni a temperatura ambiente



1 Nel lockdown i pagamenti digitali hanno avuto grande diffusione per le consegne a casa

L'opinione



Ma il motivo principale per limitare il cash resta la guerra agli evasori. Per l'economista Enrico Giovannini "tutti gli sforzi verso una tracciabilità dei movimenti meritano di essere compiuti"





CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA



SVEIKO/GETTY IMAGES

1



Ignazio Visco
governatore
della
Banca d'Italia



Enrico Giovannini
membro task
force Colao



Peso: 1-40%, 2-100%, 3-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Intervista **Alberto Pedroli (Ubi Banca)**

«Per le imprese del Mezzogiorno già erogati contributi per 126 milioni»

Dottor Pedroli, Ubi Banca è stata tra le più tempestive nell'erogare i nuovi prestiti alle imprese garantiti dallo Stato, a che punto siete in particolare al Sud?

«È vero - risponde Alberto Pedroli, responsabile Macro area territoriale Sud di Ubi Banca spa -, grazie al forte impegno dei colleghi che non si sono mai risparmiati, sul totale delle domande pervenute a Medio Credito Centrale circa il 20% per cento sono di Ubi. Ad oggi al Sud abbiamo erogato oltre 126 milioni di euro per oltre 6.500 pratiche. E non ci fermiamo: ogni giorno continuiamo a erogare in media circa 6 milioni di euro».

Ma allora perché il meccanismo appare ancora farraginoso e molte pmi aspettano troppo rispetto ai tempi annunciati dal governo?

«Il primo fattore, esterno al sistema bancario, è che nonostante ci si trovi in un contesto di forte difficoltà economica, le banche non sono state messe al riparo dalla responsabilità penale nella concessione di credito. Pertanto al di là della indubbia validità della garanzia pubblica, siamo chiamati ad un'istruttoria formale: occorrono un controllo formale della documentazione e una valutazione creditizia del richiedente. Fatto questo la palla passa a Medio Credito Centrale che generalmente in qualche giorno rilascia un numero di protocollo e la delibera di garanzia. A questo punto parte l'erogazione. Moltissime nostre clienti si

sono attivate in tempi rapidi e altrettanto noi».

Il rischio che tante imprese non ce la facciano sembra altissimo. Che ne pensa?

«Siamo ancora al primo step che è quello che io definisco 'mettere in sicurezza il profilo finanziario, la cassa': in questo momento le aziende hanno a disposizione molteplici strumenti per affrontare questo momento delicato e per tamponare l'emergenza. Il secondo step, già presente nel decreto Liquidità, riguarda i finanziamenti con garanzia sino 90% e quelli con garanzia Sace, destinati ad accompagnare le aziende nei piani di ripresa. Gli strumenti ci sono, e credo se ben orchestrati possano davvero essere di aiuto. Forse le misure difetteranno per importo, i 250 miliardi di garanzia complessiva non basteranno. Attendiamo le prossime mosse del governo ma anche quelle annunciate dall'Unione Europea».

Il Mezzogiorno dovrebbe ripartire dal Piano straordinario Sud 2030 presentato a gennaio o è stato superato dalla pandemia?

«Come evolverà la crisi, se le misure poste in atto saranno corrette per condurci ad una ritrovata normalità economica, sarà un capitolo tutto da scoprire. Il Sud è entrato in questa crisi con un significativo gap verso altre aree del Paese, con particolare riferimento ai redditi pro capite, alla debolezza del sistema produttivo, alla carenza di infrastrutture. Nel merito del Piano lo vedo ricco di "buone intenzio-

ni"; ma ritengo vada data grande concretezza all'attuazione dei programmi di investimento, chi saranno gli enti periferici coinvolti, il ruolo delle Regioni, degli Enti locali. Inoltre il Piano ripropone la persistenza del centralismo decisionale statale che ha sempre caratterizzato la politica d'intervento nelle regioni meridionali: forse sarebbe auspicabile un ritorno di responsabilità».

Ma che ruolo può avere il credito per impedire che il divario tra Sud e Nord torni ad essere incolmabile?

«Le banche si devono mettere in posizione di ascolto nei confronti delle imprese per intervenire in maniera tempestiva per premiare i progetti che portano verso l'innovazione di prodotto e di processo, la sostenibilità di lungo periodo».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ PROCESSATE
6500 PRATICHE
VIAGGIAMO AL RITMO
DI 6 MILIONI
DI EROGAZIONI
AL GIORNO
«IL PIANO PER IL SUD»
DEL GOVERNO
SEMBRA PIENO
DI BUONE INTENZIONI
MA SERVE L'IMPEGNO
DEGLI ENTI LOCALI**



MANAGER
Alberto Pedroli, responsabile
Macro area territoriale Sud
di Ubi Banca



Peso:27%

Bond sottoscritti dal Fondo Pmi: corsa al buio e contro il tempo

**NODI DELLA RIPRESA
GLI AIUTI ALLE IMPRESE**
Servono i Dm di Mef e Mise poi bisognerà fare l'aumento e prepararsi per il click day Agevolato solo chi ha avuto un calo a marzo-aprile Non c'è piano B per gli esclusi

Pagina a cura di
Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Il decreto Rilancio (Dl 34/2020) prevede una appendice ai bonus per il rafforzamento patrimoniale delle imprese (articolo 26, commi da 12 a 19). Per le società si tratta della possibilità di emettere strumenti finanziari (obbligazioni o titoli di debito) che verranno sottoscritti dal nuovo Fondo patrimonio Pmi, gestito dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa Spa - Invitalia, o da una sua società controllata. Possono beneficiare di questa opportunità le società che rispettano tutti i requisiti previsti dalla norma, analoghi a quelli già evidenziati per il bonus legato agli aumenti di capitale (si veda Il sole 24 ore del 1° giugno), che presentano ricavi 2019 superiori a 10 milioni e fino a 50, alle ulteriori condizioni di aumenti di capitale superiori a 250.000 euro e numero di occupati inferiore a 250 unità.

Il flusso delle operazioni e dei calcoli da eseguire è schematizzato qui a fianco. Anche questa disposizione presenta lati poco chiari e aspetti che richiederebbero qualche correzione in sede di conversione del decreto.

La riduzione dei ricavi

Trattandosi del requisito per ottenere un finanziamento, è limitativa la richiesta di riduzione dei ricavi concentrata in un solo bimestre dell'anno (marzo-aprile). Si potrebbe almeno prevedere (per opzione) il riferimento al periodo che

va dall'inizio dell'anno al mese precedente a quello di richiesta: in questo modo potrebbero utilizzare l'istituto anche le società che hanno subito l'effetto negativo sui ricavi nei mesi successivi.

Un finanziamento «al buio»

Le società hanno bisogno di conoscere rapidamente tutte le variabili per valutare la procedura di aumento di capitale e di emissione dei prestiti. Le caratteristiche del prestito agevolato, e soprattutto il tasso di interesse, sono demandate ad un decreto interministeriale (Mef e Mise, comma 16), che deve uscire rapidamente per consentire di vagliare anche opportunità alternative.

Importo massimo già stabilito

Il comma 19 prevede per il fondo una dotazione di 4 miliardi per l'anno 2020 (ma l'indicazione dell'anno è ridondante, a meno che sottenda a una possibile ripetizione del bonus). Con questo importo sarebbero finanziabili, ad esempio, 2mila emissioni da 2 milioni, o un numero minore se l'importo medio aumenta. È possibile quindi che non tutti i potenziali beneficiari riescano ad accedere allo strumento.

La corsa contro il tempo

Il criterio di sottoscrizione degli strumenti finanziari è stabilito dall'ultimo periodo del comma 17: il Gestore procederà secondo l'ordine cronologico delle domande.

I tempi si restringono notevolmente: per partire servono il decreto interministeriale, l'esecuzione dell'aumento di capitale e la disponibilità sul sito internet del gestore del modello di istanza; subito dopo scatta la gara a chi arriva prima. Una volta arrivati alla soglia limite, alle società restano gli eventuali altri bonus della norma (i crediti di imposta analizzati sul Sole 24 Ore del 1° giugno) ma sarebbero escluse dall'intervento del fondo Pmi.

La procedura di premiare il più veloce (una sorta di regola del "click day") sembra comunque poco logica se si pensa alle finalità del provvedimento di rilancio. Sarebbe almeno opportuno introdurre una sorta di piano alterna-

tivo per chi rimarrà escluso, anche per un principio di equità e di parità di trattamento.

Il limite dell'emissione

L'importo massimo degli strumenti finanziari è rapportato (il triplo) all'aumento di capitale. La norma prevede però anche un altro limite, il 12,5% dei ricavi 2019.

Ad esempio, se una Spa con 30 milioni di ricavi aumenta il capitale di 2 milioni, non può emettere obbligazioni per 6 milioni: infatti il limite calcolato sui ricavi blocca il conteggio a 3,75 milioni (il 12,5%, per l'appunto), che potrebbe essere addirittura inferiore al normale vincolo civilistico del doppio del patrimonio. Si pensi, nel caso precedente, se il patrimonio netto della società dell'ultimo bilancio approvato fosse di 2,5 milioni: in base all'articolo 2412 del Codice civile, la società potrebbe emettere obbligazioni per 5 milioni, ma secondo la norma del decreto Rilancio solo 3,75 potrebbero essere sottoscritti dal Fondo Pmi.

I ricavi di riferimento

Come per i crediti di imposta, anche questa agevolazione fa riferimento ai ricavi del periodo 2019 su base consolidata di gruppo.

Trattandosi di soggetti che possono avere esercizio diverso dall'anno solare, la norma andrebbe corretta e andrebbe anche chiarito meglio il funzionamento nel caso di gruppo societario.

La previsione del fabbisogno finanziario

Una particolare disposizione (nel comma 12) riguarda il cumulo con altri tipi di aiuto finanziari. Si





stabilisce un importo massimo cumulato che non può eccedere «il fabbisogno di liquidità della società per i 18 mesi successivi alla concessione della misura di aiuto». Si tratta di un concetto da definire meglio nell'ambito del decreto attuativo.

La società istante, infatti, non potrà determinare con esattezza questo importo, sia perché al momento dell'istanza non conosce la data di sottoscrizione del prestito sia per il necessario utilizzo di dati stimati.

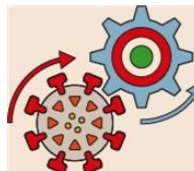
Le distribuzioni di utili

Anche per questo beneficio il tenore

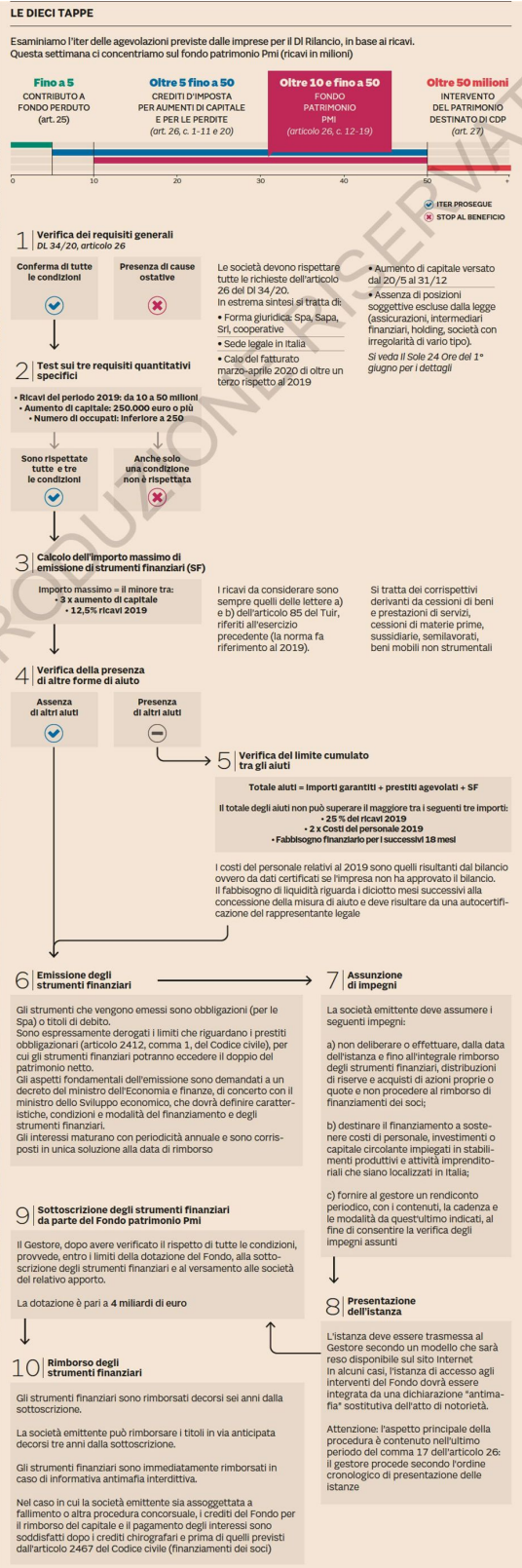
letterale della norma dovrebbe consentire le distribuzioni di utili di periodo, in quanto il divieto riguarda solamente:

- distribuzioni di «riserve»;
- acquisto di azioni o quote proprie;
- rimborso di finanziamenti ai soci.

Sul punto servirebbero però conferme in quanto si tratta di un importante elemento ai fini della scelta dello strumento da adottare.



Peso:60%



Peso:60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-1.41-080

I TERRITORI

Per Bari, Catania, Messina e Reggio Calabria calo del fatturato minore della media. Milano frena la caduta

Recessione, resistono le città del Sud Soffrono Torino, Venezia e Genova

di **Federico Fubini**

Chiamarla ripresa sarebbe temerario. È un ritorno alla normalità incerto, parziale, ma misurabile. Nelle città italiane gli abitanti hanno iniziato a entrare nei negozi, frequentare i luoghi del tempo libero, si stanno riaffacciando sui luoghi di lavoro e sono meno assenti di prima dalle stazioni dei treni o della metropolitana. Le ultime rilevazioni di Google sulla mobilità, ricavate dalla tecnologia che fa funzionare i navigatori, mostrano un'Italia che prova a rimettersi in cammino dopo il lockdown. Dieci giorni fa, la frequentazione di bar, ristoranti, centri commerciali o musei era del 35% sotto alla normalità pre-epidemic; ma a metà aprile era crollata di quasi il 90%. I dati sulla frequentazione di uffici, fabbriche o cantieri sono molto simili e gli snodi del trasporto in comune – dopo un azzeramento quasi completo – sono risaliti a meno 45% rispetto al 23 febbraio.

L'Italia si rialza dolorosamente, ma non lo sta facendo ovunque con pari fatica. Uno studio commissionato dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) a Cerved, l'azienda leader in Italia per la sua banca dati sui bilanci delle imprese, mostra una geografia della recessione che inverte alcuni dei riflessi tradizionali del Paese. Nelle recessioni di solito l'Italia del Sud perde terreno rispetto al Nord. Questa volta qualunque conclusione sarebbe prematura. Ma l'analisi di Cerved per Anci («L'impatto di Covid-19 sullo stato di salute delle città metropolitane») mostra che i territori urbani più colpiti sono a Nord, mentre le aree di recessione relativamente meno profonda sembrano essere a Sud. Anche nello scenario meno negativo, fra le 12 maggiori città italiane l'impatto economico più drammatico nel 2020 dovrebbe concentrarsi su Torino (caduta del reddito del 14,4%, a causa del settore auto), Venezia (meno 13,8% per il turismo) e Genova (meno 12,5% per il commercio internazionale). Gravissima ma meno pesante invece la contrazione a Catania (meno

9,4%), Bari (meno 10,6%) o Reggio Calabria (meno 11%). Milano, in questo, è allineata al capoluogo calabrese.

Cerved avverte però che questo è il meglio che possa accadere quest'anno: una caduta del prodotto lordo del 12,7% nel Paese (dell'11,8% nelle città metropolitane) è lo «scenario soft». Ce n'è poi un secondo nel quale nuove fasi di lockdown anche meno stringenti si associano a una gestione non sempre efficace della ripartenza. In quel caso, avverte Cerved, l'economia può cadere del 18% quest'anno e poi mettere a segno un rimbalzo parziale che a fine del 2021 lascia il Paese molto sotto ai livelli del 2019.

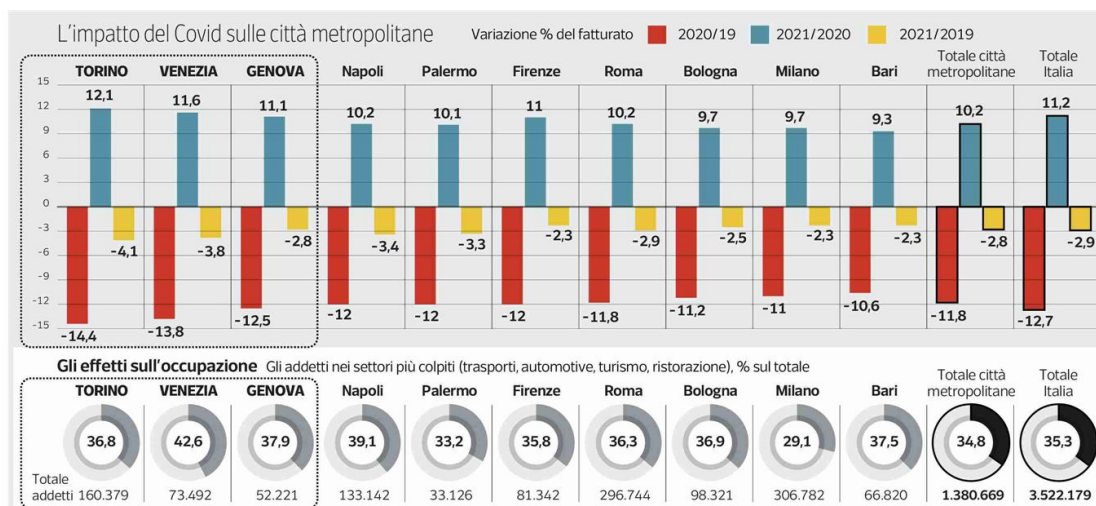
Queste sono solo ipotesi. Certo è invece l'impatto diversificato di Covid-19, dovuto all'esposizione delle varie grandi città ai settori più esposti alla pandemia: trasporti, moda, logistica, ospitalità e ristorazione fra gli altri. Cerved calcola che in Italia 3,5 milioni di persone a febbraio lavoravano in aree di specializzazione travolte dagli effetti del virus. Si tratta del 42% degli occupati di Venezia, del 41% di

quelli di Messina, quasi il 37% di quelli di Torino e il 29% di quelli di Milano. La falcidia nell'occupazione potrebbe essere solo agli inizi. «Sicuramente i settori di impresa più esposti al rischio di calo del fatturato caratterizzano in particolare alcune città del Nord», nota Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci. «Ma credo che nel 2021 molti settori quasi compenseranno le perdite del 2020. Le città devono impegnarsi a investire nel digitale, nell'economia verde, nell'agricoltura urbana, in modo da diventare più resilienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

● I risultati sono il frutto di uno studio Anci commissionato al Cerved (che ha le banche dati sulle imprese) relativo all'impatto del Covid-19 per settori nel caso delle prime venti città italiane



Guida all'emergenza virus/1 - Credito d'imposta in R&S: definizioni in chiaro. Non basta il progresso della singola impresa
Lenzi da pag. 5

Definizioni in chiaro: ammissibili le attività che implicano avanzamento per un intero campo

Credito d'imposta in R&S, non basta il progresso dell'impresa

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Sono ammissibili al credito d'imposta ricerca e sviluppo solo le attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico. Ma il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa non fa ritenere l'attività come ricerca e sviluppo.

Non rientrano nell'attività di ricerca agevolabile le modifiche che non hanno il carattere della novità e che sono il risultato di un semplice utilizzo dello stato dell'arte nel settore o dominio di riferimento. Il piano Transizione 4.0, nella parte che prevede contributi sotto forma di credito di imposta alla ricerca e sviluppo che possono andare dal 12 al 45%, ha finalmente «decodificato» dal manuale di Frascati le specifiche che possono essere utilizzate dalle imprese. Questo consentirà a tutti di non ricadere negli errori che hanno caratterizzato gli anni dal 2015 al 2019, quando i limiti tra ricerca e sviluppo e innovazione non erano chiari. È in via di pubblicazione il decreto che dà attuazione al comma 184, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022», che «al fine di sostenere più efficace-

mente il processo di transizione digitale delle imprese, la spesa privata in ricerca e sviluppo e in innovazione tecnologica, anche nell'ambito dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale, e l'accrescimento delle competenze nelle materie connesse alle tecnologie abilitanti il processo di transizione tecnologica e digitale, nonché di razionalizzare e stabilizzare il quadro agevolativo di riferimento in un orizzonte temporale pluriennale, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica» prevede la ridefinizione della disciplina degli incentivi fiscali collegati al «Piano nazionale Impresa 4.0».

Beneficiari. Possono accedere tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato e quelle che sono classificabili come stabili organizzazioni di soggetti non residenti. Lo possono fare indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico, dalla dimensione e dal regime fiscale. Questo permette di non far rientrare i contributi tra quelli classificabili come Aiuti di stato. La modifica introdotta dal decreto Rilancio che permette alle imprese del Sud di avere un contributo più alto porterà a novità nel campo della classificazione dell'aiuto, novità che dovremo trovare nella conversione in legge. L'aiuto non è più uguale per tutte le imprese

a prescindere dalla dimensione e dalla ubicazione, almeno per la differenza dal 12%, che spetta a tutte, alla percentuale più alta e ciò lo porta a essere un regime di aiuto.

Attività di ricerca e sviluppo. Il decreto mette in primo piano l'attività di ricerca e sviluppo ammissibile al credito d'imposta. Questa oltre ad avere un contributo più alto (del 12% per tutti e fino al 45% al Sud) era già operativa dal 2015 al 2019, con contributi per tutti che variavano dal 25 al 50%, ed è quindi già molto nota alle imprese. La differenza principale rispetto al passato, oltre all'abbassamento del contributo è l'eliminazione della media di riferimento. Fino al 2019 le spese di ricerca e sviluppo dovevano essere ridotte di una quota pari alla ricerca effettuata nel periodo 2012-2014.

La specifica fatta tiene conto dei principi generali e dei criteri contenuti nelle linee guida per le rilevazioni statistiche nazionali delle spese per ricerca e sviluppo elaborate dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse, manuale di Frascati 2015).

Costituiscono attività di ricerca e sviluppo ammissi-



bili al credito d'imposta i lavori svolti nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, anche in relazione a progetti di ricerca e sviluppo avviati in periodi d'imposta precedenti. Devono essere classificabili in una o più delle seguenti categorie generali:

Ricerca fondamentale. Vengono considerati attività di ricerca fondamentale i lavori sperimentali o teorici finalizzati principalmente all'acquisizione di nuove conoscenze in campo scientifico o tecnologico, attraverso l'analisi delle proprietà e delle strutture dei fenomeni fisici e naturali, senza necessariamente considerare un utilizzo o un'applicazione particolare a breve termine delle nuove conoscenze acquisite da parte dell'impresa; il risultato delle attività di ricerca fondamentale è di regola rappresentato per mezzo di schemi o diagrammi esplicativi o per mezzo di teorie interpretative delle informazioni e dei fatti emergenti dai lavori sperimentali o teorici;

Ricerca industriale. Vengono considerati attività di ricerca industriale i lavori originali intrapresi al fine di individuare le possibili utilizzazioni o applicazioni delle nuove conoscenze derivanti da un'attività di ricerca fondamentale o al fine di trovare nuove soluzioni per il raggiungimento di uno scopo o un obiettivo pratico predeterminato. Le attività, in particolare, devono mirare ad approfondire le conoscenze esistenti al fine di risolvere problemi di carattere scientifico o tecnologico; il loro risultato è rappresentato, di regola, da un modello di prova che permette di verificare sperimentalmente le ipotesi di partenza e di dare dimostrazione della possibilità o meno di passare alla fase successiva dello sviluppo sperimentale, senza l'obiettivo di rappresentare il prodotto o il processo nel suo stato finale;

Sviluppo sperimentale. Vengono considerati attività di sviluppo sperimentale i lavori sistematici, basati sulle conoscenze esistenti ottenute dalla ricerca o dall'esperienza pratica,

svolti allo scopo di acquisire ulteriori conoscenze e raccogliere le informazioni tecniche necessarie in funzione della realizzazione di nuovi prodotti o nuovi processi di produzione o in funzione del miglioramento significativo di prodotti o processi già esistenti. Per miglioramento significativo di prodotti o processi già esistenti la norma intende le modifiche che hanno il carattere della novità e che non sono il risultato di un semplice utilizzo dello stato dell'arte nel settore o dominio di riferimento. Il risultato dei lavori di sviluppo sperimentale è di regola rappresentato da prototipi o impianti pilota. Per prototipo il decreto intende un modello originale che possiede le qualità tecniche essenziali e le caratteristiche di funzionamento del prodotto o del processo oggetto delle attività di sviluppo sperimentale e che permette di effettuare le prove per apportare le modifiche necessarie e fissare le caratteristiche finali del prodotto o del processo. Per impianto pilota intende un insieme di macchinari, dispositivi, attrezzature o altri elementi che permette di testare un prodotto o un processo su una scala o in un ambiente prossimi alla realtà industriale o finale.

Il decreto specifica che il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa non fa ritenere l'attività come ricerca e sviluppo. Sono ammissibili al credito d'imposta solo le attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico.

La condizione viene considerata realizzata anche nel caso dell'adattamento delle conoscenze o delle capacità relative a un campo della scienza o della tecnica al fine di realizzare un avanzamento in un altro campo in relazione al quale tale adattamento non sia facilmente deducibile o attuabile.

Le spese sono ammissibili anche nel caso in cui l'avanzamento scientifico o tecnologico ricercato non sia raggiunto o non sia pienamente realizzato.

Molto importate la specifica secondo cui «se un particolare progresso scientifico o tecnologico è già stato raggiunto o tentato da altri soggetti, ma le informazioni sul processo o sul metodo o sul prodotto non fanno parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo, perché coperte per esempio da segreto aziendale, i lavori intrapresi per raggiungere tale progresso attraverso il superamento degli ostacoli o degli impedimenti scientifici o tecnologici incontrati possono ugualmente rappresentare un avanzamento scientifico o tecnologico e rilevare ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta».

Altro chiarimento importante è quello relativo al fatto che sono ammissibili al credito d'imposta i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

Contributo spettante: 12% della spesa ammissibile al Centronord, 25% grandi imprese, 35% medie imprese e 45% piccole imprese al Sud. Il credito d'imposta spettante è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite modello F24, in tre quote annuali di pari importo, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. L'utilizzo è subordinato all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione delle spese sostenute. Le imprese dovranno effettuare anche una comunicazione al ministero dello sviluppo economico, questo è un nuovo adempimento rispetto al 2015 -2019 introdotto dalla legge di Bilancio 2020

© Riproduzione riservata





Gli incentivi disponibili

Gli incentivi al Centronord	12% della spesa ammissibile
Gli incentivi al Sud	25% per le grandi imprese, 35% per le medie imprese e 45% per le piccole imprese
Ammissibili	Le attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico
Non ammissibili	Le attività che non hanno il carattere della novità e che sono il risultato di un semplice utilizzo dello stato dell'arte nel settore o dominio di riferimento
Contributo	Fino a 3 milioni di euro



Peso: 1-1%, 5-89%

L'analisi Confprofessioni-Ungdcec. Il 90% delle banche ha chiesto garanzie al debitore

Per le imprese liquidità a secco

Tempi lunghi e ampia documentazione per i prestiti

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

La burocrazia chiude i rubinetti della liquidità alle imprese. O meglio, la burocrazia unita all'ostracismo del sistema bancario. I prestiti con garanzia statale, in particolare quelli destinati alle Pmi, sono uno strumento di sostegno molto richiesto dalle imprese italiane, che però si trovano ad affrontare notevoli difficoltà nell'ottenerli; difficoltà che dovrebbero essere scongiurate da quanto previsto dal decreto Liquidità.

In alcuni casi, ad esempio, vengono domandati documenti aggiuntivi, non richiesti dalla legge, per avere assicurata la solvibilità del potenziale debitore. I tempi per ottenere i soldi sono mediamente lunghi e più del 33% degli interessati ha utilizzato le risorse prese in prestito per rifinanziare una precedente apertura di credito, con il rischio di incappare in comportamenti non troppo trasparenti. Sono alcune delle conclusioni che emergono dal sondaggio promosso da Confprofessioni in collaborazione con l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec), che ha coinvolto oltre 900 commercialisti che, negli ultimi due mesi, hanno affiancato circa 15 mila imprese nella gestione dei finanziamenti richiesti

alle banche. Il sondaggio punta ad analizzare l'attività, i tempi di erogazione dei prestiti alle imprese e i comportamenti del sistema bancario per favorire l'accesso al credito, alla luce del decreto del decreto legge n. 23 dell'8 aprile 2020 che, attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi, garantisce (sulla carta) fino a 100 miliardi di euro di liquidità al sistema produttivo italiano colpito dalla pandemia.

Per prima cosa, viene ricordato che il decreto prevede una garanzia al 100% per i finanziamenti fino a 25 mila euro, senza alcuna valutazione del merito creditizio. Per i prestiti fino a 800 mila euro, invece, viene richiesta una valutazione e la garanzia dello Stato arriva fino al 90% e il restante 10% può essere coperto dai Confidi. Il decreto prevede inoltre lo snellimento delle procedure burocratiche per accedere alle garanzie concesse dal Fondo di Garanzia per le pmi e favorire così la ripartenza del sistema produttivo dopo l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19. Sulla base di queste indicazioni è partita l'indagine, che si chiede proprio se le cose siano andate come previste dalla legge. «La survey», si legge nella nota congiunta Confprofessioni-Ungdcec, «porta a galla le criticità endemiche di un sistema bancario che, salvo

rare eccezioni, ha mostrato una certa riluttanza ad applicare le misure contenute nel decreto liquidità, disattendendo l'invito dell'Associazione bancaria italiana alla semplificazione e alla rapidità di erogazione dei prestiti». Tra queste criticità le richieste, alla quasi totalità degli imprenditori, di «esibire documenti e superare istruttorie. Inoltre, non sono isolati i casi nei quali le banche abbiano richiesto situazioni prospettiche relative al 2020, la presentazione di garanzie personali per la parte non coperta dalla garanzia statale o agganciato alla concessione del credito la vendita di prodotti come il Pos o polizze vita».

Sono quattro le domande rivolte ai 900 commercialisti, a cui si aggiunge una domanda aperta con cui ogni professionista aveva la possibilità di segnalare distorsioni aggiuntive (sono state 355 le segnalazioni). La prima domanda riguarda l'attrattività della misura: è emerso che il 95% dei clienti abbia fatto ricorso alle misure previste dal decreto Liquidità «smentendo le critiche e i dubbi di scarso interesse da parte delle imprese che hanno accompagnato i primi passi delle misure governative», si legge nel documento.

La seconda domanda, invece, verteva sulle tempistiche. Nel 93% dei casi le risposte hanno

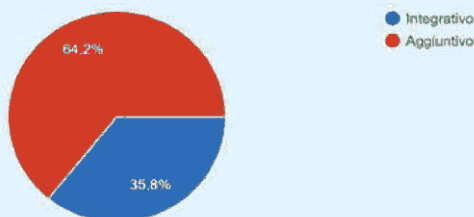
superato i 15 giorni di tempo ma, dall'analisi delle integrazioni aggiuntive, emerge come «i tempi medi per evadere una pratica si attestino tra i 30 e i 40 giorni, sempre nel caso di risposta positiva». La terza domanda è riferita alle richieste di prestito inferiori a 25 mila euro, coperti al 100% dalla garanzia dello Stato. In questi casi, «sebbene la funzione degli istituti di credito sia limitata a trasferire il modello compilato al Fondo di garanzia, nel 90% dei casi le banche hanno richiesto documenti non previsti e hanno aggiunto valutazioni di merito, non dovute, sui beneficiari». Infine, la quarta domanda del sondaggio mira a capire come le banche abbiano gestito le finalità del prestito richiesto dalle imprese. Se nel 64% dei casi il credito erogato risulta aggiuntivo, nel 36% dei casi il credito concesso è servito a coprire, parzialmente o totalmente, un'esposizione debitoria pregressa del richiedente, «così vanificando il contenuto della misura governativa».

—© Riproduzione riservata—

La funzione del credito

Il credito erogato è stato in qualche caso integrativo (cioè a compensazione di esposizione debitorie preesistenti verso le medesime banche eroganti) o aggiuntivo?

857 risposte



La risposta delle banche

Per richieste di prestito inferiori ai 25.000 euro con garanzia al 100% da parte del Fondo Centrale di Garanzia, le Banche, pur dovendosi limitare solo a trasferire il modello compilato, hanno in qualche caso aggiunto anche una valutazione del beneficiario o altri motivi di rallentamento?

892 risposte

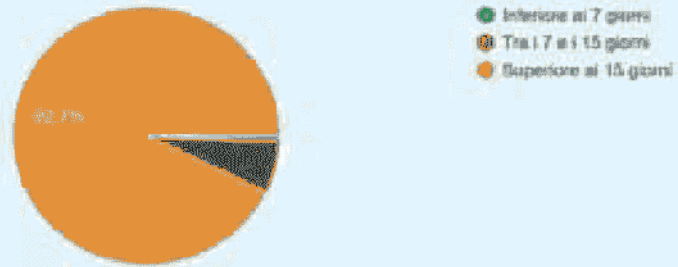


Peso: 89%

La tempistica

Per richieste di prestito superiori ai 25.000 euro qual è stata la tempistica media di evasione della pratica?

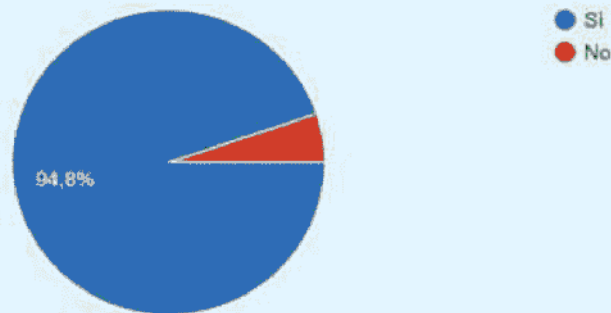
857 risposte



Il ricorso al credito

I vostri clienti hanno fatto ricorso al credito utilizzando le garanzie previste dal decreto legge 8 aprile 2020, n. 23 (decreto Liquidità)?

909 risposte



Peso: 89%



Ricchi-poveri: così il divario sta crescendo

di **Milena Gabanelli**
e **Luigi Offeddu**

Più disuguaglianze con la pandemia, il Covid aumenterà il divario tra ricchi e poveri. Le aziende accorciano la filiera.

a pagina 17

DATAROOM

Con il virus globale più disuguaglianze

IL COVID AUMENTERÀ IL DIVARIO TRA RICCHI E POVERI, MENTRE
LE AZIENDE ACCORCIANO (E RIPORTANO A CASA) LA FILIERA
LA RISPOSTA UE: RIPARTIRE SUI BINARI DELLA SOSTENIBILITÀ

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

Un microorganismo a nome Covid-19 sta rovesciando gli schemi, i ritmi e le regole della globalizzazione mondiale. È partito dalla Cina seguendo le stesse vie della globalizzazione: commercio e turismo via aerea, e poi tutte le altre strade di contatto fra gli abitanti della terra. In 4 mesi il virus ha contagiato 7 milioni di persone e ne ha uccise oltre 400 mila. La Cina è il più grande fornitore al mondo di prodotti a basso costo, soprattutto nella componentistica meccanica e nel tessile. È il luogo dove molte aziende occidentali negli ultimi vent'anni hanno delocalizzato parte dei propri impianti inseguendo i minori costi del lavoro. Epicentro del contagio: Europa, e poi Stati Uniti, ovvero i Paesi che hanno delocalizzato di più o che dipendono dalle forniture cinesi. Unica cura o preven-

zione finora conosciuta, il distanziamento fisico, cioè il contrario della globalizzazione.

Da 107.000 voli al giorno a zero

Con il traffico aereo bloccato ovunque, per oltre due mesi da Pechino non arriva più la componentistica nemmeno per le attività strategiche. Per le compagnie aeree è il tracollo. Nel 2019 l'incremento del traffico era stato del 75% rispetto al 2008, anno della grande crisi economica, e la Iata prevedeva per l'intero 2020 una media di 107.000 voli al



Peso: 1-2%, 17-86%

giorno con 4,3 miliardi di passeggeri. La Lufthansa, compagnia tedesca che ha tradizionali e intensi contatti con l'Asia, cancella fra marzo e aprile 23.000 voli a lungo e medio raggio, mette in cassa integrazione due terzi dei dipendenti, e annuncia che smantellerà 42 aerei. Solo da giugno la compagnia tedesca, che ora sta trattando l'ingresso dello Stato nel capitale, riprenderà forse con 160 voli al giorno. Aiuti di Stato per 7 miliardi ad Air France. Negli Usa, le compagnie aeree chiedono aiuti per 50 miliardi di dollari.

Petrolio: si paga per venderlo

Nessuno immaginava una paralisi totale dei trasporti nel giro di due settimane, e quando si fermano le auto e tutti i voli civili, i depositi di stoccaggio del petrolio diventano pericolosamente pieni. Per dare un'idea: un jumbo consuma in media 63 mila litri di kerosene per coprire i 6.000 chilometri di volo Milano-New York. Il mercato del petrolio opera con il sistema del «future», un contratto con il quale le parti si obbligano a scambiarsi ad una certa scadenza un certo quantitativo, ad un prezzo stabilito. Ma quando la domanda cala improvvisamente e la produzione rimane la stessa, sei disposto a pagare pur di liberarti del carico. Per la prima volta nella storia, il 21 aprile, i produttori americani per far spazio nei depositi hanno pagato gli acquirenti 37 dollari per ogni barile di West Texas Intermediate, considerato il punto di riferimento per tutto il greggio Usa. Oggi quello stesso barile, che a febbraio valeva 54 dollari, viene venduto a 37,2 dollari. Il calo trascina in basso i prezzi delle materie prime, ma ovunque crollano i consumi, la produzione e la domanda di ogni bene, che non sia sanitario o alimentare. Si fermano i progetti di ricerca e sviluppo.

Cala il Pil in 170 Paesi

In marzo-aprile l'export cinese aumenta del 3-5% grazie a 9,2 miliardi di euro incassati esportando prodotti medici. Cresce anche il tessile, riconvertito alle mascherine, ma è un export legato a una contingenza. Il Fondo monetario, che fino a pochi mesi fa prevedeva per il 2020 una crescita media mondiale del +3,3%, ora paventa la peggiore recessione dal 1930 (-3%), con un indebolimento del Pil pro-capite in 170 Paesi (in Italia calo del 9,5%, e nell'Eurozona di circa il 7%). Il Fondo teme per il 2020-2021 una perdita mondiale cumulata di 9.000 miliardi di dollari. A chi offrirà ora Pechino i suoi prodotti? I segni di un cambiamento strutturale della sua economia interna ci sono già. Molte aziende europee si stanno organizzando per accorciare la filiera: la pandemia ha dimostrato che dipendere da un solo fornitore è pericoloso.

Doppio choc per l'Africa

Il virus riporta indietro nel tempo anche, e soprattutto, quelle nazioni in via di sviluppo che, grazie alla globalizzazione, avevano fatto dei progressi. In 30 anni le esportazioni di materie prime dall'Africa verso l'Occidente erano passate da 127 a 539 miliardi di dollari, ed era cresciuto il Pil procapite medio, passando in alcuni Paesi da 3.300 dollari a 4.700.

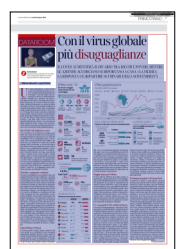
Oggi l'Onu prospetta «carestie di proporzioni bibliche entro pochi mesi» e per i Paesi a rischio fame i numeri salgono da 135 a 250 milioni di persone. Mentre i numeri delle vittime e contagi nessuno è in grado di contarli per mancanza di strutture sanitarie.

L'1% possiede il 20% della ricchezza

Crescono le disuguaglianze. Negli Stati Uniti, percorsi da tumulti razziali e sociali, finora in 26 milioni hanno chiesto il sussidio di disoccupazione. Negli ultimi 30 anni, chi era ricco si è arricchito ancora di più, e chi era povero ha visto peggiorare le proprie condizioni. Nel 1980 all'1% più ricco della popolazione USA toccava l'11% della ricchezza totale, nel 2014 la quota era arrivata al 20%. Secondo gli ultimi dati Oxfam presentati a Davos, 2.153 miliardari hanno più denaro del 60% della popolazione mondiale. La globalizzazione consente ogni anno alle grandi multinazionali — come le Hi-Tex — di non versare 500 miliardi di dollari agli Stati dove fanno profitti. Secondo una recente indagine del fondo Fair Tax Mark, pubblicato da *Fortune*, a dicembre 2019, i giganti della Silicon Valley (Amazon, Facebook, Apple, Netflix, Google, Microsoft) hanno versato in tasse, dal 2010 al 2019, là dove fanno i loro profitti 100,2 miliardi di dollari in meno di quanto avrebbero dovuto. Gli esperti del mestiere definiscono questo sistema, «doppio irlandese con sandwich olandese». Prima si dirottano i profitti su una società irlandese, poi attraverso una seconda olandese, su un'altra sussidiaria olandese situata a Bermuda. Cambiano i codici fiscali, e il gioco può diventare un domino. Dopo questa crisi globale, sanitaria e sociale, sarà difficile eludere ancora il tema della redistribuzione della ricchezza, di una maggiore giustizia.

Il ritorno in patria e il Green Deal

E qualcosa si muove: negli ultimi 5 anni in Europa 253 aziende sono tornate a produrre almeno in parte in patria; 39 sono italiane, soprattutto alcuni marchi del lusso. Secondo l'indagine Eurofound, promossa da Commissione e Parlamento Europeo, Italia Francia e Regno Unito sono state dal 2015 in poi le tre nazioni Ue con il numero più alto di relocalizzazioni. Si torna a casa per una globale riorganizzazione dell'azienda (61% dei casi), per accorciare i tempi di consegna (55%), per il ritrovato prestigio garantito dal «made in», anche a seguito dell'obbligo a scrivere in etichetta l'origine della materia prima (48%). Nel 2020, questa tendenza potrebbe accelerare, anche perché sta fiorendo una nuova sensibilità, soprattutto nei giovani, che pre-





mia chi produce rispettando le regole del *fair trade*. Intanto dentro al Parlamento europeo è nata un'alleanza globale composta da ministri di 11 Paesi, 79 eurodeputati, 37 amministratori delegati, 28 associazioni di imprese o confederazioni sindacali, e le più grandi ong. Lo scopo è quello di trasformare una disgrazia in una opportunità: con i miliardi stanziati per la ricostruzione, sviluppare un modello di prosperità più sostenibile. Vuol dire avviare l'European green Deal, il piano della nuova

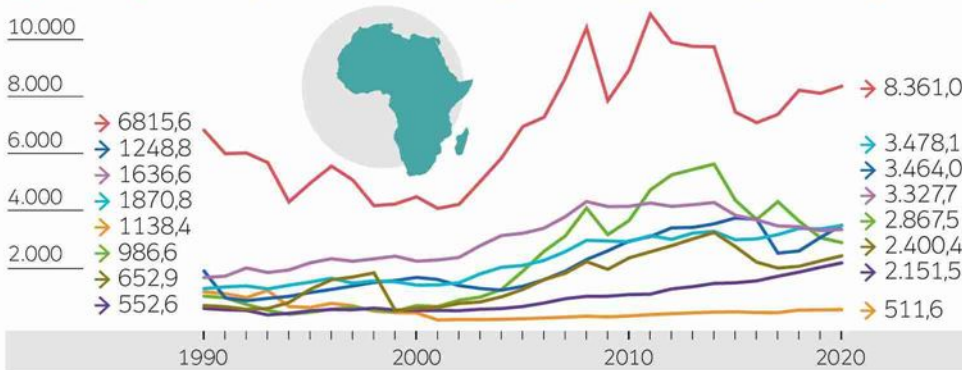
Commissione Europea per arrivare entro il 2050 a una Ue libera dal Co2. È stato presentato l'11 dicembre, proprio mentre il Covid-19 iniziava il suo viaggio distruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto globalizzazione

PIL PRO CAPITE (in dollari)

→ Gabon → Egitto → Marocco → Tunisia → Angola → Nigeria → Kenya → Congo



ITALIA, FRANCIA E REGNO UNITO

Paesi con il più alto numero di relocalizzazioni

Tornano a produrre in patria (tra il 2015 e il 2020)

253
Aziende europee
39
Italiane

I motivi:



Fonte: Eurofound

ALLEANZA GLOBALE

Utilizzare i soldi della ricostruzione per un modello di prosperità più sostenibile



Effetto covid-19

Da marzo a maggio azzeramento dei voli e passeggeri



CASO LUFTHANSA



RICHIESTE ALLO STATO



STATI UNITI 50 miliardi di dollari chiesti dalle compagnie aeree

PIL MONDIALE



INCIDENZA DEL PIL



Fonte: il Sole24Ore (dati Fmi)

* previsioni



Peso:1-2%,17-86%

Obiettivo rimborsi: la crisi accelera i 730

DICHIARAZIONI

Lunedì 15 giugno il primo termine «interno» per l'invio degli intermediari

Tempi più lunghi, da una parte, per l'invio del modello 730, fino al 30 settembre. Ma, dall'altra, anche l'esigenza di accelerare per ottenere il rimborso già nella busta paga di luglio. L'emergenza coronavirus si

traduce in uno "stress test" per gli intermediari e per i contribuenti che scelgono la trasmissione con il fai-da-te. Molti Caf hanno appuntamenti prenotati fino alla fine di luglio. Nel tentativo di velocizzare le pratiche, la Consulta ha anche chiesto di poter inviare i modelli con la firma elettronica avanzata del cittadino. Intanto, le prime rilevazioni indicano un diffuso utilizzo della possibilità di ricevere i rimborsi dalle Entrate, per chi ha perso il sostituto d'imposta o ce l'ha ancora ma è incapiente: il tipico caso delle

microimprese con molta cassa integrazione.

Dell'Oste, Parente, Tarabusi e Trombetta · a pag. 5

I NODI DELLA RIPRESA

L'agenda fiscale dopo il virus

Caf con appuntamenti prenotati fino alla fine di luglio per la gestione dei modelli
La Consulta chiede di poter inviare le dichiarazioni con la firma elettronica dei cittadini

La crisi di liquidità accelera i tempi di invio del 730 per rimborsi immediati

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Non è ancora una corsa contro il tempo, ma potrebbe diventarlo. L'obiettivo del rimborso nella busta paga di luglio - vero punto di forza del modello 730 - quest'anno sottoporrà a uno "stress test" le strutture di Caf e professionisti. E richiederà qualche attenzione in più anche ai contribuenti che scelgono il fai-da-te. L'anno scorso sono stati 3,3 milioni (+21% rispetto al 2018), contro i 17,9 milioni che si sono rivolti a un intermediario abilitato.

L'emergenza coronavirus ha imposto un allungamento del termine per la trasmissione del modello 730 (dal 23 luglio al 30 settembre). Ma ha anche aumentato le esigenze di liquidità di tante famiglie. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2019, la detrazione Irpef media - sommando i vari bonus - è stata di 1.687 euro. Cifra che non corrisponde con il rimborso medio, ma che aiuta a farsi un'idea.

Pratiche al ralenti

«L'esigenza di distanziamento fa sì che tutti i Caf lavorino su appuntamento e con tempi allungati del 20-30% per ogni singola pratica. Se l'anno scorso parlavamo di circa 35 minuti, ora siamo a 45 minuti per ogni modello», spiega Mauro Soldini, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf insieme a Massimo Bagnoli. «I Caf hanno iniziato a operare da remoto nelle settimane del lockdown - aggiunge Soldini - e, ora che hanno riaperto, molti hanno le agende complete fino alla fine di luglio».

Il primo termine "interno", per gli intermediari abilitati, è lunedì prossimo, 15 giugno: data entro la quale vanno trasmesse al Fisco le dichiarazioni presentate dal contribuente entro la fine di maggio.

È chiaro che la campagna dichiarativa è più indietro rispetto allo scorso anno. Anche perché le Entrate - sempre a causa del coronavirus - hanno reso disponibile la precompilata il 5 maggio anziché il 15 aprile. Per molti contribuenti, perciò, il rimborso fiscale non arriverà nella busta paga di luglio (o, nel caso dei pensionati, nel cedolino di agosto). Anzi, per gli ultimi il rimborso slitterà all'autunno inoltrato. I tempi lunghi potrebbero anche giocare a favore di chi si trova a debito con il Fisco - anziché a credito - ma Bagnoli segnala che «i contribuenti prendono appuntamento indipendentemente dal fatto che debbano versare o no le imposte: mi sembra tutto sommato un bel segnale».

Venerdì scorso è uscito il provvedimento delle



Peso: 1-4%, 5-56%

Entrate che conferma i criteri per il blocco dei rimborsi in caso di anomalie. Manca ancora, invece, la circolare "manuale" sul visto di conformità (l'anno scorso la 13/E arrivò il 31 maggio). «Per noi è uno strumento fondamentale», ricorda Bagnoli. La bozza dovrebbe comunque essere resa disponibile ai Caf in settimana.

Firma del modello e rimborsi da Covid-19

Un altro ostacolo riguarda i Caf che hanno sfruttato la possibilità di farsi delegare in digitale dai cittadini a gestire la dichiarazione (con una scansione via email o un video sul cellulare). Ora, per inviare il modello, hanno comunque bisogno della firma fisica del contribuente, anche ai fini del 2, 5 e 8 per mille. L'ipotesi cui sta lavorando la Consulta con le Entrate è quella di consentire l'uso della firma elettronica avanzata (Fea).

I contribuenti che scelgono l'invio diretto tramite il sito internet delle Entrate non hanno problemi di firma. Ma potrebbero dover gestire con attenzione la restituzione di somme detraibili già pagate, ad esempio per mense scolastiche, asili nido e palestre rimasti chiusi per il coronavirus. In questi casi, non sempre vale la pena di aspettare la restituzione per inviare il modello; anzi, chi si attende di andare molto a credito con il Fisco farà bene a sbrigarsi (si veda l'articolo in basso).

Procedura «senza sostituto» da accelerare

Con il decreto Rilancio è stata estesa la possibilità di scegliere la procedura "senza sostituto" anche a quei

contribuenti che un sostituto ancora ce l'hanno, ma temono sia incapiente. È il caso tipico delle piccole aziende che hanno anticipato la cassa integrazione e sono già a credito con l'Inps. I dipendenti – in queste situazioni – possono chiedere il rimborso direttamente alle Entrate, che lo verseranno entro sei mesi dalla termine per l'invio del 730, cioè entro il 31 marzo 2021.

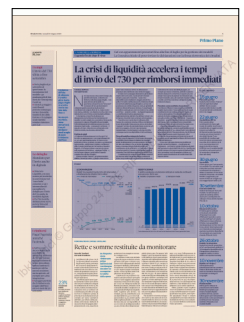
«Finora ha usato questa chance il 13,4% dei lavoratori dipendenti, compresi quelli pubblici, di cui abbiamo trasmesso il 730», spiega Paolo Conti, direttore generale del Caf Acli. Una quota elevata, che dà l'idea di quanti datori possano essere interessati. «Ma è un'opzione che proponiamo ai clienti solo in caso di necessità, perché oggi significa dilatare di diversi mesi i tempi del rimborso».

Non a caso è già stata chiesta una modifica da inserire nel decreto Rilancio – ora all'esame del Parlamento – per ridurre i tempi di rimborso da parte dell'Agenzia a 60 giorni dall'invio del 730. Sarebbe una novità coerente con le nuove regole sui rimborsi (Dm del 22 novembre 2019) che puntano a ridurre a 45 giorni i tempi di restituzione dei crediti relativi alle imposte dirette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esigenza diffusa di ottenere il credito già in busta paga a luglio si scontra con le cautele della fase-2

Su una prima rilevazione del Caf Acli, il 13,4% dei dipendenti sceglie di avere il rimborso dal Fisco



Peso: 1-4%, 5-56%

IL CALENDARIO

15 giugno

Primo invio per i Caf
Scade il primo termine "interno" riservato agli intermediari abilitati. Devono essere trasmessi alle Entrate i modelli 730 presentati dai contribuenti entro il 31 maggio

22 giugno

Annullamento del 730
Entro questa data, i contribuenti che hanno già inviato il modello 730 (l'invio è possibile dal 14 maggio scorso) possono annullare la dichiarazione già presentata e inviare una nuova tramite il sito delle Entrate. È una possibilità di rimediare agli errori che viene concessa solo una volta. Errori ulteriori (o di cui ci si accorge dopo il 22 giugno) dovranno essere rettificati con il modello Redditi (correttivo nei termini entro il 30 novembre o integrativo dopo tale data)

30 giugno

Versamento
Ultimo giorno per il versamento, con modello F24, del saldo 2019 e del primo acconto 2020 per i contribuenti che chiudono a debito e presentano il 730 senza sostituto d'imposta o il modello Redditi. Il pagamento può essere rinviato al 30 luglio con una maggiorazione dello 0,4%

30 settembre

Invio del modello 730
Scade il termine per l'invio del modello 730 alle Entrate. È questa la scadenza ultima anche per i contribuenti che utilizzano l'invio diretto tramite il fai-da-te

10 ottobre

Riduzione dell'acconto
È l'ultimo giorno utile per comunicare al sostituto d'imposta di non voler effettuare il secondo o unico acconto dell'Irpef o di volerlo effettuare in misura inferiore. Di fatto, è una possibilità interessante per chi fa il 730 e si trova a dover ridurre gli acconti con il metodo previsionale (ad esempio, lavoratore dipendente che possiede una casa locata rimasta sfrittata nel 2020)

26 ottobre

Modello 730 integrativo
Scade il termine per presentare, al Caf o professionista abilitato, il 730 integrativo (possibile solo se l'integrazione comporta un maggiore credito, un minor debito o un'imposta invariata)

10 novembre

Modello 730 "di tipo 2"
Ultimo giorno per la presentazione del 730 correttivo di tipo 2 alle Entrate online, da usare se il sostituto d'imposta ha comunicato un diniego di conguaglio

30 novembre

Modello Redditi
Ultimo giorno utile per la presentazione del modello Redditi precompilato e per inviare il modello Redditi correttivo del 730. È anche l'ultimo giorno per il versamento del secondo o unico acconto per i contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta o con modello Redditi

I tempi

L'invio del 730 slitta a fine settembre

- Dal 23 luglio al 30 settembre di quest'anno: la trasmissione del modello 730 guadagna più di due mesi per l'emergenza Covid-19
- Già dal 14 maggio i contribuenti possono comunque inviare il modello tramite il sito delle Entrate e il 15 giugno scade il primo termine «interno» per i Caf

Le deleghe

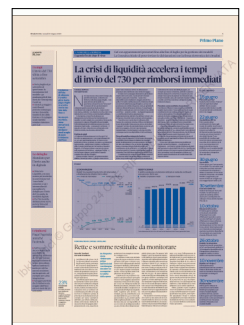
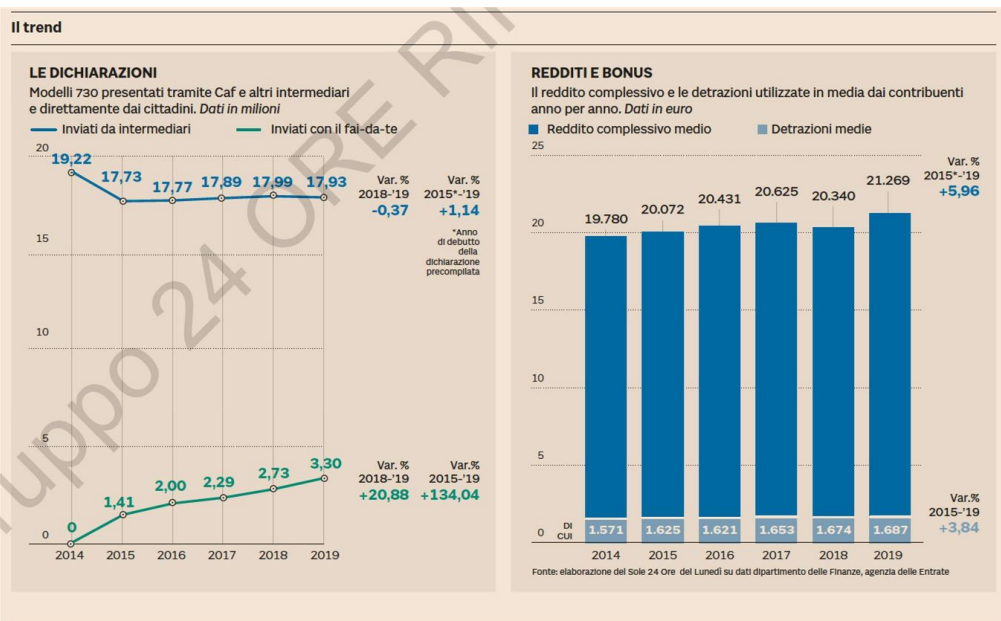
Mandato per l'invio anche in digitale

- Il decreto Liquidità, con una norma poi trasferita in conversione nel "cura Italia" consente a Caf e intermediari di raccogliere le deleghe per l'invio del 730 anche in modalità digitale
- Per l'invio della dichiarazione serve però la firma del contribuente

I rimborsi

Paga l'Agenzia anziché l'azienda

- Arriva con il decreto Rilancio la possibilità di chiedere il rimborso da 730 alle Entrate anziché al datore di lavoro (procedura "senza sostituto") anche per chi ha ancora un datore, ma incapiente, ad esempio per cassa integrazione
- Ad oggi è previsto che il rimborso sia erogato dal Fisco entro 6 mesi dal 30 settembre



Peso: 1-4%, 5-56%

IL CALENDARIO DEI TRIBUTI LOCALI

Nelle città resta l'acconto Imu Slitta la Tari, ma pochi sconti

Da Milano a Napoli, da Torino a Palermo, i maggiori Comuni si sono mossi per rimodulare il calendario 2020 di acconti e saldi della Tari. Gli sconti per le famiglie restano quelli pre-crisi e le agevolazioni a favore delle imprese tardano ad arrivare. Ma se sulla tassa rifiuti le amministrazioni mostrano comunque una certa "facilità" di movimento, il discorso cambia quando si parla di Imu. Tra una settimana, il 16 giugno, c'è l'appuntamento con l'ac-

conto dell'imposta che da quest'anno accorpa anche la Tasi. E, almeno tra le grandi città italiane, sono rari i casi di proroga o moratoria.

**Aquaro, Landolfi
e Trovati** - a pag. 4

I NODI DELLA RIPRESA**La fiscalità dei Comuni**

Appuntamento alla cassa il 16 giugno per l'imposta sugli immobili in quasi tutte le città. Lavori in corso per la dilazione (e gli sconti) delle tasse sui rifiuti. L'Anci: «Subito risorse»

Nella babele dei tributi locali si versa l'Imu e slitta la Tari

**Dario Aquaro
Flavia Landolfi**

La giunta bolognese ha licenziato giovedì scorso una delibera che prevede riduzioni Tari del 25, 40 o 50% per le utenze non domestiche: aziende e negozi, botteghe e circoli culturali o sportivi penalizzati dall'emergenza sanitaria. La delibera agevola il Terzo settore e per tutti rivede le scadenze.

Da Venezia a Napoli, da Firenze a Palermo, i maggiori Comuni si sono mossi per rimodulare il calendario 2020 di acconti e saldi della tassa rifiuti. Alcuni l'hanno fatto già a inizio lockdown, come Milano con l'ordinanza sindacale dell'11 marzo. Altri si dicono pronti a farlo, come Bari che guarda al termine per l'approvazione delle tariffe 2020 (31 luglio), o Catania che si prepara a tirare fuori un nuovo calendario entro il 30 giugno (con prima probabile scadenza al 31 luglio). Altri ancora - vedi Torino, Genova e Pescara - hanno anche previsto una doppia corsia di date, per utenze domestiche e no.

Se sulla tassa rifiuti i Comuni mostrano "facilità" di movimento, il discorso cambia quando si parla di Imu. Tra una settimana, il 16 giugno, c'è l'appuntamento con l'acconto della nuova imposta, che da quest'anno accorpa anche la Tasi. E - almeno tra le grandi città - sono rari i casi di proroga.

L'Imu va dritta alla cassa

L'appuntamento con l'acconto (che vale circa 10 miliardi) è "nazionale", sottolineano gli assessori. E il Governo nulla ha disposto, limitandosi a esonerare

da questa prima rata solo il comparto turistico: alberghi, B&B, stabilimenti balneari. Vero. Però i margini per differire i termini ci sono, garantiti dalla legge di Bilancio 2020 (160/2019) che consente la proroga locale in «situazioni particolari», come ben può essere l'emergenza in corso.

Tra i principali Comuni l'ha deciso Venezia, spostando la data al 16 luglio. E sta per deciderlo Taranto: il 16 settembre per le famiglie, il 16 dicembre per le imprese colpite dal lockdown. Stanno invece pensando a una moratoria di interessi e sanzioni sia Bari che Messina. Mentre Roma ha sospeso fino al 30 settembre l'invio degli avvisi di accertamento Imu. Anche se - riflettono alcuni - grazie al ravvedimento si potrà comunque sanare l'eventuale ritardo versando la sanzione minima ridotta pure dopo un anno dalla scadenza.

Per le imprese (pochi) sconti Tari

Quanto alla Tari, lì si apre anche il fronte degli sconti. Per le famiglie, però, non se ne trovano ancora di nuovi: si tratta spesso di quelli già fissati pre-crisi, in base alla situazione economica e al disagio sociale.



Peso: 1-3%, 4-41%

Per le imprese, invece, si intravede qualcosa: Firenze, ad esempio, intende applicare gli sconti per le attività danneggiate dal Covid, in linea con quanto dichiarato dall'Arera; Milano valuta la riduzione della quota variabile; Roma sta censendo l'impatto degli aiuti ed entro il 31 luglio conta di approvarli. Tariffe e agevolazioni (che arriveranno) non sono state ancora approvate neanche a Napoli, dove il vicesindaco Enrico Panini, delega al bilancio, rimarca che «non sono stati definiti i trasferimenti dello Stato per le minori entrate tributarie dei Comuni e gli sconti previsti da Arera sono del tutto irrilevanti rispetto al devastante effetto economico causato dall'epidemia».

La sostenibilità dei bilanci

Sullo sfondo di scadenze, sconti e sospensioni nella babele dei Comuni c'è la partita della sostenibilità dei bilanci che rischiano un rosso profondo alla fine

dell'anno. «A oggi - tuona Alessandro Canelli, delegato Anci alla finanza locale - i Comuni possono contare su 3 miliardi a ristoro del minor gettito e poco altro su singole voci: a fronte dei 7 miliardi che non incasseranno, secondo stime realistiche». Il Governo ha promesso un'iniezione di almeno altri 3 miliardi «che però - prosegue Canelli - dovranno arrivare entro luglio, fermo restando che l'equilibrio di bilancio dovrà necessariamente slittare al 30 settembre».

L'Sos bilanci per i Comuni si rivelerà dopo la scadenza Imu. L'assessore al Bilancio di Pescara, Eugenio Seccia, stima ad esempio che «a fine anno le casse comunali chiuderanno con minori introiti per 27 milioni di euro, pari al 26% delle entrate: il minor gettito in termini assoluti arriverà dall'Imu, con 9,5 milioni in meno rispetto al 2019». Senza una nuova iniezione di risorse, il tavolo rischia di saltare per tutti.

Le città più grandi si sono tutte mosse per rimodulare il calendario 2020 di acconti e saldi della tassa rifiuti

Gli sconti Tari per le famiglie sono quelli pre-crisi. Mentre tardano le iniziative a favore delle imprese



Il calcolo Tasi addio ma l'importo non cala

- Da quest'anno si paga la "nuova Imu", che include la Tasi.
- Ciò non significa che la spesa cali, perché l'aliquota Imu viene di fatto "integrata".
- Per il calcolo dell'acconto 2020 si deve considerare l'intero importo versato nel 2019 a titolo di Imu e Tasi e dividerlo a metà (il metodo previsionale è stato sospeso).

Le regole Separati con figli: esente l'affidatario

- Le case dei pensionati iscritti all'Aire pagano l'imposta: non sono più assimilate all'abitazione principale.
- Per le coppie separate, assimilata la casa assegnata dal giudice al coniuge affidatario dei figli (finché minorenni).





La situazione città per città

COMUNE	PROROGA (O MORATORIA) ACCONTO IMU	NUOVE SCADENZE TARI	SCONTI TARI IMPRESE	SCONTI TARI FAMIGLIE
	☑ = SI ✖ = NO			
Ancona	☑ ✖	I Rata: 30/9, II Rata: prevista a dicembre	Allo studio	☑ ✖
Bari	Allo studio moratoria	Allo studio	Allo studio	☑ ✖
Bologna	☑ ✖	Rata unica: 2/12	☑ ✖	☑ ✖
Catania	☑ ✖	Pagamenti sospesi fino al 30/6 in attesa del nuovo calendario	Allo studio	Allo studio
Firenze	☑ ✖	I rata: 30/6, II rata: 31/7; III rata: 2/12	Allo studio	☑ ✖
Genova	☑ ✖	I rata: 30/6, II rata: 30/7; III rata: 30/8. Non domestiche: 15/7, 14/8, 15/9, 15/10, 15/11 (*)	☑ ✖	☑ ✖
Messina	Allo studio moratoria per famiglie e riduzioni per imprese	I rata: 31/7, II rata: 31/10	☑ ✖	☑ ✖
Milano	☑ ✖	I rata: 15/9, II rata: 15/10; III rata: 15/11; IV rata: 15/12	Allo studio	Allo studio
Modena	☑ ✖	No	☑ ✖	☑ ✖
Napoli	☑ ✖	I rata: 30/9, II rata (o unica): 30/10; III rata: 30/11; IV rata: 29/1/21	Allo studio	Allo studio
Padova	☑ ✖	I rata: 30/6, II rata: 16/7; III rata: 1/12	☑ ✖	Allo studio
Palermo	☑ ✖	Soggetti in difficoltà I rata: 31/5; II rata 15/7	Allo studio	Allo studio
Pescara	☑ ✖	Attività chiuse I rata: 31/8; II rata: 30/9; III rata: 31/10, IV rata: 30/11. Famiglie I rata: 31/5, II rata: 31/7, III rata: 30/9, IV rata: 30/11	Allo studio	☑ ✖
Prato	☑ ✖	Famiglie I rata: 30/6. Imprese I rata: 30/6; II rata: 31/7, III rata: 30/9	Allo studio	Allo studio
Roma	☑ ✖ **	Rata: 30/9 (***)	Allo studio	Allo studio
Taranto	In approvazione 16/9 famiglie e 16/12 imprese	I rata: 30/9; II rata: 30/11	In istruttoria riduzione della parte variabile dell'imposta	☑ ✖
Torino	☑ ✖	I rata: 10/7; II rata: 5/8; III rata: 4/9; IV rata (o unica): 9/12. Non domestiche: 15/7; saldo 16/12	☑ ✖	☑ ✖
Trieste	☑ ✖	I rata: 30/9; II rata: 2/12	Allo studio	☑ ✖
Venezia	16 luglio	I rata: 16/7; II rata: 16/9; III rata: 16/12; Allo studio nuove proroghe per le attività chiuse	Allo studio	☑ ✖

Note: (*) Genova: le utenze colpite da lockdown possono pagare in unica soluzione entro il 15 novembre; (**) Roma: sospeso fino al 30/9 l'invio degli avvisi di accertamento IMU; (***) Roma: sospeso invio di avvisi di pagamento, accertamento e ingiunzioni fiscali e pagamento rate in scadenza dal 1 marzo al 30 giugno di atti già notificati e piani di rateazione, eccetto quelli di annualità a rischio di prescrizione al 31/12/20



Peso: 1-3%, 4-41%



ECONOMIA, UNA ITALIA DIVISA IN DUE: UNA VALANGA DISOCCUPATI E INATTIVI;

CHIUSO

E LA BORSA CHE FESTEGGIA

Alle porte una frattura
che sarà una imprevedibile
tempesta sociale
Da Istat e Inps: dati
allarmanti su occupazione
e chiusure di attività
Confesercenti e Confindustria:
gli aiuti sono urgenti
Rilanciamo la proposta
de *La Discussione*:
soldi e sostegni finanziari
a chi non ha reddito
e alle piccole imprese
che sono l'architrave
di lavoro e sviluppo

GIAMPIERO CATONE a pag. 2



Peso:1-34%,2-63%

Economia, una Italia divisa in due: una valanga disoccupati e inattivi; e la Borsa che festeggia

■ GIAMPIERO CATONE

Tensioni sociali, rischio rivolte, caduta verticale del Prodotto interno lordo, il profondo disagio delle famiglie. Questa la grande zona d'ombra che ogni giorno si allarga alimentata da report negativi e dati Istat su occupazione e crisi economica, dalle richieste sempre più presentati delle associazioni di categoria, dalla Confesercenti a **Confindustria**, che sollecitano sostegni finanziari, ammortizzatori sociali, fondi in aiuto delle piccole ma anche verso grandi imprese. Al Governo e alle banche - che dovrebbero avere la garanzia dello Stato - chiedono un impegno economico le micro e piccole imprese e il colosso automobilistico Fca. Il timore, ma sarebbe meglio dire la grande paura, che ad ottobre finito il blocco dei licenziamenti, quello degli sfratti, chiusi gli aiuti, e ritornando in buona parte i pagamenti sospesi di tasse e bollette da pagare, ci sarà il crollo dell'occupazione in termini mai visti con la conseguente mancanza di soldi per le famiglie. Una caduta che creerà una frattura sociale tale da inneschare ondate di tensioni. Questa la preoccupazione. Ma chi osserva e vive in Italia è sempre immerso in una doppia realtà. Mentre gli annunci di una prossima povertà si affastellano, accanto a questi ci sono gli entusiasmi mirabolanti di una borsa che è risalita - dopo i flop di aprile - talmente precipitosamente da

togliere il fiato per l'entusiasmo degli investitori. Stando ai numeri sono due realtà parallele che dimostrano - anche se analisti come molti commentatori politici non vedono questo dato di fatto che porterebbe a discutere del serissimo problema della crescita delle disuguaglianze - come nel Paese ci siano due fronti: una massa che comprende molti strati sociali, incluso il ceto medio alle prese con la caduta di reddito e introiti economici e, sull'altro fronte chi ha beni, denaro da investire, stipendi assicurati, entrate che magari sono anche cresciute in questa drammatica emergenza sanitaria ed economica. Uno sguardo ai numeri puoi aiutarci a capire queste due realtà così distanti: dopo l'Inps anche l'Istat evidenzia che c'è un fortissimo impatto sul mercato del lavoro. In un mese, ossia aprile su marzo, l'occupazione ha perso qualcosa 274mila unità, trainata dalla caduta verticale dei lavoratori a termine e degli indipendenti. In altri versi le fasce più deboli del lavoro sono già cadute. Inoltre, segnale oltremodo preoccupante, hanno perso il posto anche 76mila dipendenti, nonostante il blocco dei licenziamenti in vigore fino a metà agosto, blocco che poteva garantire loro altri tre mesi di impiego e di stipendio. A queste cifre si aggiunge il record di persone inattive che hanno registrato un boom notevole: con un +746mila, sempre

in un solo mese. Tra questi, moltissime sono le persone scoraggiate che non cercano più un lavoro. Riassumendo per avere in mente il quadro della situazione: in pochi mesi il numero di occupati è sceso di 226mila unità, il numero di disoccupati è di 497mila, mentre il numero di inattivi è salito di 686mila. Una situazione drammatica che andrà nelle prossime settimane ampliandosi con la chiusura di migliaia di esercizi commerciali mentre, a cui si aggiungerà il mancato traino del turismo con tutte le attività connesse che subiranno una crisi pesantissima. C'è da considerare in chiave sociologica che la scure si è abbattuta su tutte le componenti del mercato del lavoro, uomini, donne, senior e giovani, con una caduta generalizzata della partecipazione al lavoro. Semplicemente perché non si trova. Con questa situazione e con questi numeri è comprensibile che il Governo e le forze politiche di maggioranza e di opposizione siano sotto la massima pressione, le misure del Governo, come di dice ormai a da più parti, ossia sostegni al reddito generalizzati, tra Cig e bonus, a la-



Peso: 1-34%, 2-63%

voratori dipendenti e autonomi, rischiano di non essere affatto più sufficienti. In questo scenario pensare che ci sia una svolta positiva a breve non è affatto realistico, è impensabile. I prossimi mesi saranno cruciali per capire come lo Stato, il governo e i partiti potranno gestire una situazione incandescente, aggravata anche dagli incredibili tentennamenti di parte politica alla accettazione di fondi europei come quelli previsti dal Mes. Dall'altra parte della barricata, ossia dalla parte di chi può permettersi investimenti e acquisti di buoni dello Stato la situazione appare diametralmente opposta, addirittura sfavillante. La scorsa settimana Piazza Affari, è risalita dell'11% dal 21 maggio e del 27% dai minimi di inizio marzo, il Ftse Mib viaggia ben oltre oltre i 19mila punti. Insomma c'è un clima decisamente diverso dove il denaro torna ad essere investito in attesa di utili. Nel gergo dei commentatori si parla di "rally" e rende bene l'idea, e le

aspettative sono per una ripresa a "V" dell'economia. Rapide cadute ma eccezionali risalite, certo i motivi sono complessi e non solo relativi alle questioni di casa nostra: il prezzo del petrolio, le mosse e i dati delle super potenze come Cina e Stati Uniti, influiscono ma sta di fatto che una parte dell'economia italiana e quindi delle persone stanno bene e vorrebbero stare benone. Anche in questo caso sintetizziamo per maggiore comprensione: l'emissione di titoli di Stato italiani (BTP) con scadenza a 5 anni ha raccolto la cifra più alta di sempre, 22,3 miliardi di euro. L'emissione, per essere più precisi si è tenuta nel corso di tre giorni, dal 18 al 21 maggio. Come giornale avevamo osservato che bisognava inventarsi iniziative coraggiose e nuove per dare aiuti a chi non ha reddito. In un editoriale di marzo quando l'emergenza sanitaria era all'apice e la crisi economica economica iniziava a far sentire la sua minaccia, avevano proposto di

dare denaro a chi non aveva nessun reddito, a quanti come, ad esempio, le partite Iva rimaste inattive. Bisognava già allora dare aiuti diretti alle piccole imprese dell'artigianato, del commercio, dell'industria. Dopo due mesi le ascoltiamo le stesse invocazioni fatte da Confcommercio, Confindustria, Confartigianato, Cna, Confesercenti; insomma dal mondo produttivo. Oggi agguinziamo sperando di essere ascoltati: i miliardi dell'Europa, quelli dello Stato siano impiegati per rilanciare l'economia ma partendo dal basso. Abbiamo una economia e una occupazione che si fonda sulle piccole imprese, sulle piccole industrie, sul commercio e artigianato. Agli agricoltori che in questi giorni sono assediati dalla mancanza di manodopera, di raccolti distrutti dagli eventi esterni meteorologici. La finanza e l'economia se questo Paese vuole salvarsi deve guardare a loro, se vuole sperare in una prossima ripresa del lavoro e della occupazione. Il tema

di aiutare direttamente le imprese è già oggi cruciale. Se non si mettono in condizione le aziende di resistere e mantenere l'occupazione, sarà un disastro.

I tempi che arriveranno saranno durissimi anche per chi avrà risorse economiche, ricordiamo che disuguaglianze così evidenti creeranno rivalse sociali e ribellioni che poi avranno un prezzo altissimo se non incalcolabile da pagare e per la tenuta dell'intera Nazione.

Il tema di aiutare, e più direttamente, le imprese è oggi cruciale. Se non si mettono in condizione le aziende di resistere e mantenere l'occupazione, è difficile immaginare, a breve, uno scenario migliore.



Peso:1-34%,2-63%

Ecco la stima, nel peggiore dei casi, del disavanzo 2020 per l'Istituto di previdenza sociale
Un conto che include almeno un milione e mezzo di disoccupati (nel 2008 furono solo un milione)
che non verseranno più e che invece avranno bisogno dei vari sussidi previsti dagli ultimi decreti

LAVORO E PENSIONI, BILANCIO AMARO ALL'INPS MANCHERANNO 49 MILIARDI

di **Alberto Brambilla** e **Claudio Negro***

La crisi sanitaria prodotta dal Covid-19 si va trasformando con impeto in una crisi occupazionale. I numeri: al 21 maggio sono già 7,7 milioni i lavoratori coinvolti in richieste di Cig. Se solitamente l'utilizzo effettivo è pari al 40% di quanto richiesto, la crisi pandemica ha invece ampliato molto l'utilizzo della cassa: infatti al 21 maggio è già stato pagato il 71% del potenziale, in prevalenza con l'anticipo da parte dell'azienda, ma tenendo conto dei ritardi nei pagamenti diretti, soprattutto della Cassa in deroga, alla fine l'utilizzo reale non sarà lontano dal 100%. Questi dati si riferiscono alle prime 9 settimane di Cig con causale Covid finanziate dal Decreto Cura Italia anche se è possibile una diminuzione delle richieste di Cig previste nel decreto Rilancio in quanto se a marzo solo il 46% delle aziende risultava autorizzato a proseguire l'attività, a maggio erano già il 76%.

Stanno aumentando invece notevolmente i sussidi di disoccupazione (Naspi e Discoll); nel periodo marzo-maggio è stato presentato il 40% di richieste in più rispetto al 2019, di cui l'82% delle domande riguarda contratti a termine scaduti ma lasciati in essere dai vari Dpcm che hanno bloccato i licenziamenti per 5 mesi. Dopo quella data ai contratti a termine cessati si aggiungeranno i licenziamenti veri e propri.

I costi

Quantificare le spese effettive delle iniziative di sostegno al reddito è un esercizio difficile, ma possiamo almeno avere un'indicazione analizzando i vari provvedimenti: il Decreto Cura Italia ha istituito una serie di ulteriori ed inedite provvi-

denze a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi per un importo previsto di 10,5 miliardi ma Cassa integrazione e assegno di solidarietà per 9 settimane, supponendo un tiraggio del 100%, costerebbero circa 16,2 miliardi di cui, in base alla serie storica Inps, almeno due/terzi dovrebbero essere coperti dal Fondo stesso (finanziato dai contributi delle imprese) ma gradualmente la quota si sposterebbe a carico della fiscalità generale, anche perché circa il 40% dei contributi, corrispondenti ai lavoratori sospesi, verrebbero meno. Il nuovo decreto Rilancio ha prolungato la Cig e gli assegni di Solidarietà per ulteriori 9 settimane con un finanziamento di 15 miliardi. Di questi, considerando il ridotto apporto del Fondo Cig ordinaria e supponendo che la Cig possa flettere di un 12-15% in conseguenza delle riaperture, almeno 6 miliardi dovrebbero coprire Cassa integrazione e Fondi di solidarietà, 3 miliardi per il bonus agli autonomi, più il rinnovo dei permessi genitoriali, l'estensione del bonus ai collaboratori domestici, il reddito di ultima istanza per altri 4 miliardi.

Inoltre occorre sommare tra i costi il fabbisogno, ormai per intero a carico dello Stato, per le inden-



nità di disoccupazione (essenzialmente Naspi) per almeno 24 miliardi a dati attuali ma destinati ad aumentare di molto man mano che scadono i contratti a termine e con la cessazione del divieto di licenziamento. I 15 miliardi stanziati col Decreto per gli ammortizzatori sociali sembrano congrui, ma dimostrano che i 10,5 miliardi del primo stanziamento dovranno essere moltiplicati parecchie volte soprattutto se andremo oltre il mese di maggio come fine della crisi.

Nel 2018 lo Stato è intervenuto a coprire la spesa per ammortizzatori sociali con 6,2 miliardi rispetto a una spesa di 19,347 miliardi, di cui solo 1,547 di Cassa integrazione, che nel 2020 può essere invece più di 10 volte superiore se, come verosimile, la necessità di Cig non si esaurirà con questo rinnovo. Infatti, solo per Cig ordinaria, in deroga e assegni di solidarietà arriveremo facilmente a 18-20 miliardi, cui aggiungere 24 miliardi (o più) di disoccupazione e le altre provvidenze che non sono neppure parzialmente coperte da contributi. In totale, per il solo 2020, si può ipotizzare un fabbisogno di risorse pubbliche ben superiore ai 55 miliardi solo per ammortizzatori sociali, esclusi i contributi figurativi (non poca roba), liquidità per le imprese, spese per la sanità e così via.

Ovviamente i livelli occupazionali nel dopo crisi sono condizionati dalla velocità e dalla qualità della ripresa. I contratti a termine attualmente sono oltre 3 milioni e sono i primi candidati alla cessazione del rapporto di lavoro; di questi poi 385.000 sono dipendenti da imprese sospese del comparto turismo-ristorazione e commercio al dettaglio, per i quali un ritorno al lavoro pare molto improbabile, come per buona parte degli 800.000 contratti part time nello stesso comparto. Su 3.200.000 occupati di questo settore la metà sono in Cassa integrazione, e le imprese del settore sono ferme per il 60% (commercio al dettaglio)

e 90% (turismo ristorazione); Confcommercio teme che 260.000 esercizi non riapriranno, con la perdita vicina a 1 milione di occupati. Altri settori molto colpiti quali automotive e abbigliamento, hanno prospettive di ripresa più concrete, ma difficilmente ne usciranno indenni.

Un esercizio poco sofisticato ma empirico ci offre questi risultati: nella crisi iniziata nel 2008 la perdita di Pil cumulata fu del 7% circa e la perdita di occupazione di quasi 1 milione (tra lavoratori dipendenti — oltre 380 mila — e autonomi). Se nel 2020 perderemo il 9,5%, e ammesso che si cominci a recuperare nel 2021, possiamo ipotizzare in circa 1.500.000 i posti perduti. La stessa **Confindustria** del resto ipotizza in 1.700.000 i disoccupati Covid. È verosimile una forchetta tra 1.300.000 e 1.700.000 disoccupati, con una media probabile di 1.500.000. Tutto ciò probabilmente avrà, effetti dirompenti sull'intero welfare e soprattutto riguardo alle pensioni e alla gestione ammortizzatori sociali.

Per le pensioni e gli ammortizzatori sociali le entrate contributive potrebbero ridursi tra i 16 e i 19 miliardi mentre le maggiori uscite si potranno attestare tra 8 e 10 miliardi; a queste si dovranno aggiungere i costi per le prestazioni temporanee (molto alte come abbiamo visto) che dovranno essere ripianate con trasferimenti dallo Stato. Il disavanzo Inps per il 2020 potrebbe quindi aggirarsi, escludendo le prestazioni temporanee, tra 41 e 49 miliardi, un livello da non sottovalutare.

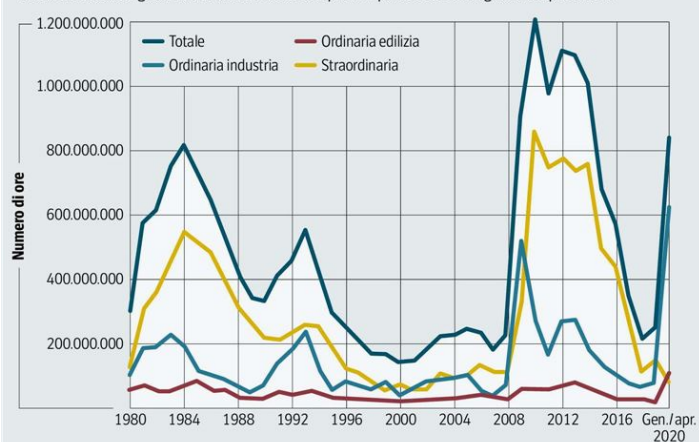
**Centro studi Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

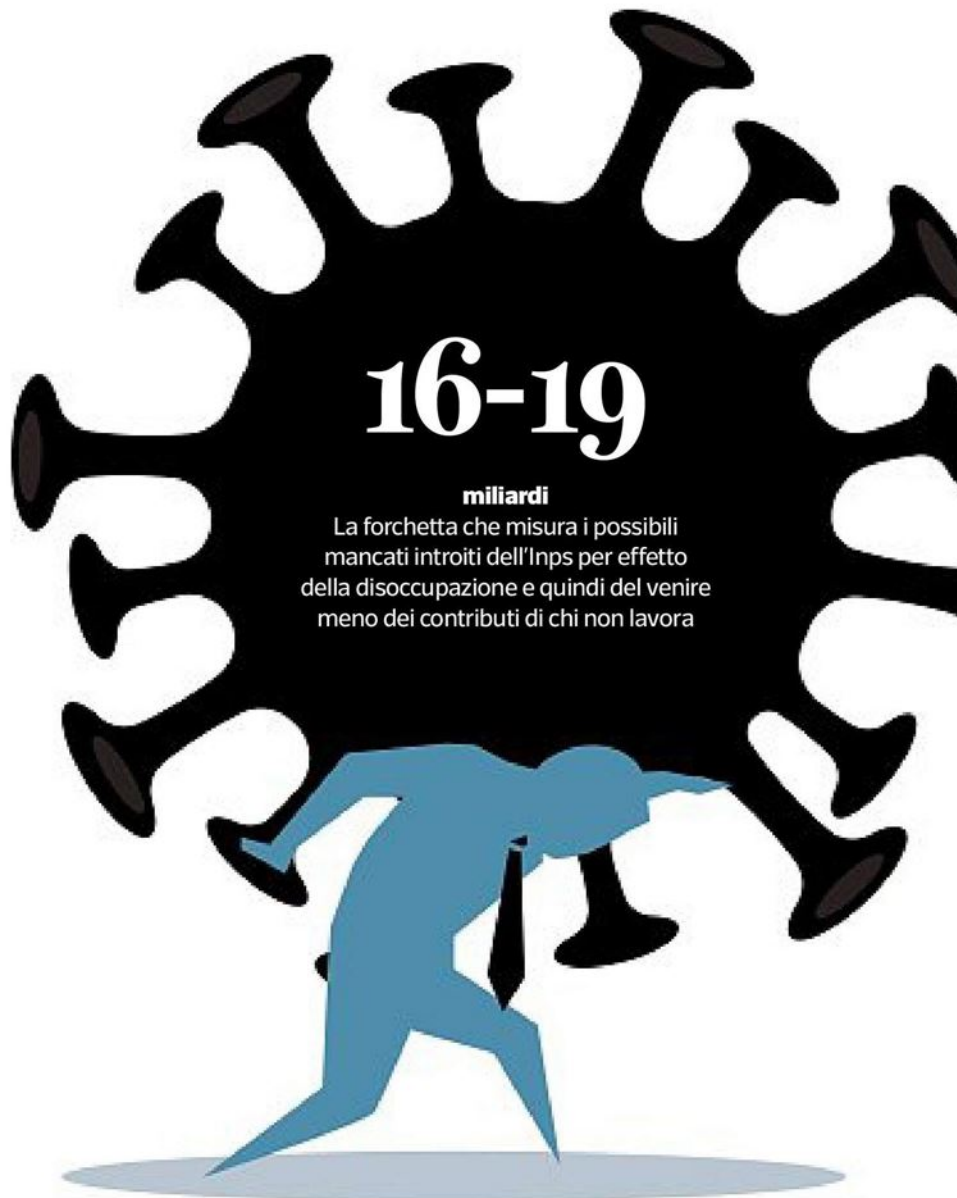
La crisi sanitaria si sta trasformando in una crisi economica: i numeri del welfare, che purtroppo non tornano

L'impennata

Le ore di Cassa integrazione autorizzate suddivise per comparto dal 1980 a gennaio/aprile 2020



Peso:88%



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.